ferriere

Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 1/2017

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. *D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza*

Castagnola: un paese che valorizza la propria storia

Panetteria

L'antica Bottega

FERRIERE - PC - Tel. 339 5754525

produzione propria gastronomia

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166 - Abit. Tel. 0523.922540
PODENZANO - Piazza Italia, 53
tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di rivera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

VéroFiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673

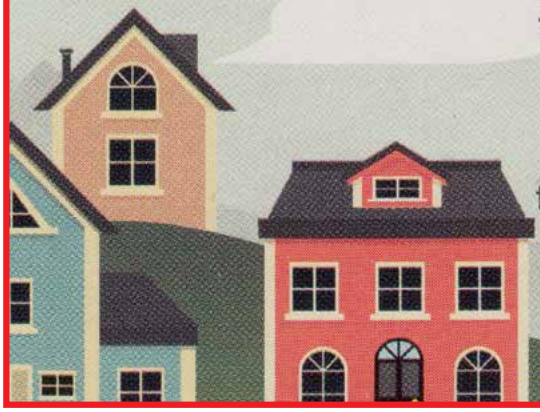
CASA MIA

TUTTO PER LA CASA
ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Editoriale

Resistere, resistere!

Non sembra vero, ma siamo arrivati ad un punto che "vivere" significa "sopravvivere", significa "resistere".
Senza fare riferimento troppo al passato, vorrei solo ricordare le disfunzioni nella consegna della corrispondenza postale negli ultimi periodi.
Premetto che Montagna Nostra viene stampato in circa 2.000 copie delle quali 800 vengono spedite in abbonamento postale (in Italia e all'estero). Dico ciò per mettere in risalto quanto sia importante per noi che la rivista arrivi a destinazione e in tempi "accettabili".
Come ho evidenziato in una lettera sul quotidiano "Libertà" lo scorso 27 dicembre, il bollettino n.4/2016, spedito da Piacenza ai primi di dicembre, è stato recapitato a diversi abbonati di Piacenza a gennaio 2017. Si era pagato regolamente quanto richiesto (€1.057,52), ma purtroppo NON si capisce il perchè di tanto ritardo. Sono ricordi, anche se lontani, quando la posta affidata ogni giorno a "Tocia", "Marcello", "Dorino", e altri veniva consegnata ogni giorno anche a Cattaragna e rigorosamente a piedi. Il coordinamento di Antonio Maloberti e della moglie Annetta era la garanzia di un controllo sul campo.
Ora, speriamo che l'azione di "protesta" messa in atto porti a risultati di accelerazione delle consegne.
Potremmo continuare con altri esempi, non vogliamo però essere pesanti.
Guardiamo con fiducia al nostro prossimo futuro, soprattutto auguriamo ai nostri bambini e ragazzi che il prossimo 28 maggio riceveranno la Prima Comunione e la Cresima di essere portatori di una buona e "salutare" primavera di vita sui nostri monti.
A tutti
Buona Pasqua!

Prossima uscita di Montagna Nostra sabato 24 giugno 2017

Montagna Nostra

Direttore responsabile:
Paolo Labati ***labati.paolo@alice.it***

Registrato al Tribunale Piacenza:
n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)
Art.1, comma 1

Stampatore:
Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Continua in questo numero - nella parte centrale - il diario della vita di Lino Toscani di Selva.

Bergonzi Romano

 # Ferramenta
 # Stufe, caminetti
 # Pellet
 # Materiali edili
 # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240

il mulino dei Boeri

AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc.Boeri - Ferriere (PC)
Tel. 0523 - 922240
Fax 0523 - 924435
Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com

CHIESA E MONDO

Congratulazioni a don Massimo Cassola Dottore in Diritto Canonico

Martedì 7 febbraio 2017 a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, Aula Senato Accademico, insieme al nostro Vescovo Mons. Gianni Ambrosio, abbiamo assistito numerosi alla discussione Tesi di Dottorato di Massimo Cassola. *"Origine e sviluppi storico-giuridici, di un'istituzione al servizio della conservazione del patrimonio ecclesiastico: l'Opera Pia Alberoni di Piacenza"*
Con il cuore colmo di gioia, orgoglio ed amicizia, esprimiamo al nostro caro don Massimo, le cui radici affondano a Castelcanafurone, le nostre vive congratulazioni per questo nuovo traguardo! **Lucia**

Il lavoro di tesi è stato ovviamente elogiato dalla Commissione e don Massimo è stato festeggiato affettuosamente da papà Nerio, da mamma Rosalia, dal vescovo mons. Ambrosio e da tanti amici arrivati da ogni dove.

RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Dai Bollettini parrocchiali del tempo.

Echi di Val Nure

Gennaio - Febbraio 1967

1° Gennaio: Capodanno in mezzo alla neve.

Cinque giovani Piacentini hanno trascorso la notte di Capodanno nel bivacco costruito da alcuni alpinisti del Cai nel Groppo delle Ali. Partendo dal bivio per Lago Nero, sulla strada provinciale oltre Selva, hanno impiegato 3 ore e mezzo abbondanti per giungere al Groppo delle Ali, aprendosi un sentiero nella neve. A mezzanotte gli alpinisti hanno brindato con lo spumante all'anno nuovo, che hanno salutato con un grande "urrà" sotto le stelle. "Capodanno indimenticabile" - hanno affermato.

Gennaio - Febbraio 1967

Parrocchia del Capoluogo: mezzo secolo di vita 1917-1967

Siamo ormai nel Cinquantesimo della Parrocchia. Il bilancio delle opere materiali è certo soddisfacente: la chiesa, il campanile, l'asilo e presto, speriamo, la nuova casa per il parroco. Il bilancio spirituale è più difficile da farsi, ma dovrebbe essere ancor più consolante, specie per l'opera svolta dall'incomparabile e indimenticabile Don Benvenuto Balordi, fondatore della parrocchia e artefice della chiesa e poi per lo zelo dei suoi immediati successori: Don Ermenegildo Rizzi e Don Luigi Molinari.
I fiori più belli di una parrocchia sono le vocazioni religiose e sacerdotali.
Oggi (1967) abbiamo tre suore che pregano per noi ed offrono i loro sacrifici per la salvezza delle nostre anime.
Esse sono: Suor Maria Armandina Roglieri, oriunda di Canadello, che svolge il suo apostolato in Francia; Suor Maria Clemenza dello Spirito Santo, al secolo Paola Bozzi delle piccole serve del Sacro Cuore di Gesù, che lavora assistendo i poveri a domicilio a Piacenza, Suor Marialice Labati, di Folli, entrata nell'Istituto del Buon Pastore.
Una bella speranza della parrocchia è l'aspirante al Sacerdozio, Pierino Campominosi di Canadello, che a Crespano del Grappa sta facendo il noviziato in preparazione della professione dei voti nella congregazione dei figli di Mons. Scalabrini. Ricordiamolo nelle nostre preghiere perchè la Grazia del Signore lo arricchisca dei doni necessari al ministero sacerdotale.
Consideriamo ancora dei nostri il novello sacerdote Don Luciano Fantin che ha passato la sua giovinezza nella nostra parrocchia ed ora sta svolgendo la sua opera a Torino nel Cottolengo.

Marzo 1967

12 Febbraio: Convegno della Montagna a Casaldonato.

La Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana ha organizzato a Casaldonato un convegno per illustrare le nuove provvidenze del Piano Verde.
Via hanno presenziato i parlamentari Spigaroli e Ceruti, l'assessore provinciale dott. Tosi, il consigliere provinciale avv. Luigi Tassi e vari amministratori comunali. Il dott. Tosi ha ribadito l'intenzione da parte degli organi provinciali di valorizzare, per ora, tre centri turistici della

zona: Ferriere, Selva e Brugneto. Il dott. Bosi, direttore del Consorzio di Bonifica Montana, ha annunciato il completamento della strada di Rompeggio.

Marzo 1967

Una nuova seggiovia.

La società Funivie di S. Stefano d'Aveto ha in programma la costruzione di una seggiovia che dalla zona prossima al Lago Nero in 700 - 800 metri condurrà sciatori e turisti alla Costazza. Da qui in pochi minuti si potrà arrivare alla vetta del monte Bue, mentre gli sciatori scenderanno a Prato Grande. Verrà pure costruita una strada che unirà la provinciale al Lago Nero.

Marzo 1967

Lavori stradali.

La provincia di Parma ha ottenuto il finanziamento, a mezzo mutuo, della somma occorrente per la costruzione del tronco Zovallo Tomarlo di sei Km. e mezzo per completare la strada n. 146 da Ferriere a S. Stefano d'Aveto. Il progetto che comporta una spesa di 380 milioni di lire è stato approvato il 18 febbraio scorso dal Provveditorato Opere Pubbliche per l'Emilia. Il Decreto dovrà essere registrato alla Corte dei Conti: dopo di che l'opera potrà essere appaltata.

Marzo 1967

Notizie varie.

- Per interessamento del sen. Spigaroli (e di Pino Scaglia) è stato concesso il telefono anche per la frazione di Tornarezza.
- Dal primo marzo i pullman di autolinea della Valnure proseguono fino a Piacenza e fanno scalo anche in piazza Cittadella. La littorina Piacenza - Bettola ha limitato le sue corse a due sole e presto verrà del tutto soppressa.

Avviso

Chi desidera ricevere la visita del parroco,
o la benedizione della casa
chiami direttamente Don Stefano - 3288670936

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.
Numero Conto corrente postale: 6212788
Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00
Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

Il vento dura tre giorni

Romanzo di Maurizio Caldini

Questo breve romanzo, scritto qualche anno fa e tuttora inedito, è ambientato a Cattaragna negli anni cinquanta, sulla base delle informazioni che a suo tempo avevo raccolto. La storia narrata è frutto della mia fantasia, mi interessava conoscere e raccontare i riti che accompagnavano la fine dell'inverno e la primavera in quegli anni. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale. Mi scuso anche per le probabili inesattezze.
Nei capitoli precedenti: Nina è una ragazzina che vive a Cattaragna, all'inizio degli anni cinquanta. L'abbiamo incontrata in una mattina come tante, e abbiamo vissuto la sua quotidianità, il lavoro, gli affetti. Nell'ultimo capitolo, abbiamo ritrovato Nina mentre affronta una notte angosciosa al capezzale del nonno, gravemente ammalato, mentre cerca di assisterlo, sperando che guarisca presto.

Capitolo undicesimo

Aveva visto il nonno, in fondo al sentiero, appoggiato al bastone bianco come i denti di un cane. L'aveva visto mentre la salutava con gli occhi, come faceva sempre.

I rosari scorrevano senza che la situazione migliorasse. Anche la legna nella cassetta dietro la stufa diminuì senza che il nonno aprisse gli occhi, anche solo per un secondo. Non accadeva niente. La giovane decise di appoggiare il catino per terra, prima di andarlo a riempire dal secchio per l'ennesima volta. Si chinò in avanti, senza scendere dalla sedia. Accostò la tempia all'avambraccio del nonno, bianchissimo come il petto e il viso, che rilucevano nella penombra. Non voleva dormire, solo riposarsi un attimo. La testa era pesante, piena di preghiere che la mente continuava a ripetere senza smettere mai. E in un attimo stava correndo verso l'agnellino che la chiamava come se fosse sua madre e le lacrime sgorgavano diverse dagli occhi sulle guance, stavolta era gioia e lei era scesa dal muretto rischiando di cadere e lo aveva abbracciato per fargli sentire il calore della salvezza e poi aveva cercato di spingerlo oltre la sommità delle pietre per permettergli di risalire sul sentiero e tornare con il gregge. Il piccolo aveva scalciato con le zampe posteriori, ma lei non aveva sentito niente. Aveva visto il nonno, in fondo al sentiero, appoggiato al bastone bianco come i denti di un cane. L'aveva visto mentre la salutava con gli occhi, come faceva sempre. Nell'altra mano aveva un mandarino. Di quelli senza semi, come piacevano a lei. E lei aveva gridato *"Nonnu!"*. Nonno, con tutto il fiato che aveva in corpo, perché voleva che la sentisse, che vedesse che aveva ritrovato l'agnellino e tutto era andato bene.
Si svegliò che era nella stanza, un sussulto del braccio bianco l'aveva svegliata. Il nonno si muoveva, cercando aria che non riusciva a trovare intorno. Gli occhi erano aperti, come spaventati da una visione improvvisa e terribile. Si sollevò facendo forza sulle braccia, tremavano come le zampe dell'agnello che tentava di scalare l'argine di pietre.
La bambina era spaventata, ma stette in silenzio e si sedette sul bordo della panca, urtando il catino che si rovesciò un poco, con un fragoroso rumore metallico. Abbracciò il nonno, irrigidito dallo sforzo. Lo strinse forte, appoggiando il palmo delle mani sulla

schiena fredda e coperta di sudore. Cercò di farlo stendere ancora, mentre le lacrime attese cominciarono a irrigare il viso che lei neanche se ne accorse, in un pianto senza singhiozzi o lamenti. Il nonno si lasciò andare in avanti, appoggiandosi alla bambina, abbracciando anch'esso, lasciando uscire dalla bocca il residuo d'aria nei polmoni. Dal collo appoggiato al suo, la bambina sentiva il cuore pulsare, sempre più lontano. E lei, come il dottore, cercava di muoversi il meno possibile per non perdere ancora quei due battiti vicini e poi il silenzio, che sembrava durare ogni volta di più. E allora strinse più forte, pensando che se gli avesse fatto capire che gli voleva bene, che era vicina, lui l'avrebbe sentita e si sarebbe sforzato di respirare.
"Son mai, a' pastura". Sono io, la pastorella. Lo sussurrò in un orecchio.
Il vecchio prese ancora qualche spicchio d'aria dalla stanza, restituendolo subito, quasi senza gustarlo. Poi un ciocco esplose un piccolo colpo di petardo nella stufa. Fu l'ultimo rumore all'interno della cucina. L'ultimo.
E la bambina non sentì più il cuore battere sul collo. Restò ancora immobile. Nel silenzio. Ad ascoltare. Strinse ancora più forte, il viso e le lacrime schiacciati nell'incavo della spalla del vecchio.
Pianse a lungo. Ancora senza singhiozzi, senza suoni, forse per rispettare la consegna del silenzio. Il silenzio. Nessun battito di cuore l'avrebbe rotto. Non più.
Il corpo bianco come i denti di un cane era sempre più pesante, ma lei preferì lasciarsi schiacciare in quell'abbraccio, ancora. Strinse di più, ma stavolta il corpo cominciò ad abbandonarsi all'indietro.
La piccola cercò di non farlo sbattere forte sulla panca. Raccolse tutte le forze, riuscì a fargli appoggiare delicatamente la testa sul cuscino, già segnato dal peso di quel corpo in agonia. Poi il busto fece altrettanto. Gli occhi erano chiusi, preda di un sonno infinito, finalmente tranquillo. I tratti del viso più distesi.
La bambina stette accanto a lui, immobile. Giurò che non avrebbe mai più dormito, che se lo avesse fatto ancora sarebbe stato per sempre. Prese un respiro profondo, tradito da un singhiozzo che ne rallentò il percorso, facendo incespicare il fiato. Pianse tra le mani, provate fino all'esasperazione come il corpo, ancora giovane e così violato dal dolore.
Si alzò. I piedi scalzi non sentirono il contatto con il pavimento, freddo e bagnato dall'acqua del catino, le ciabattine di lana restarono abbandonate, al lato della sedia. Con grande sforzo, cercò di allontanarsi dal nonno, dalla panca scura come le pareti nere di fumo, come le travi, come la stufa in cui ormai il fuoco era solo qualche brace rossa in mezzo alla cenere. Sparì dietro l'uscio della stanza, che si riaprì lentamente, soggiogato dall'inerzia dei vecchi cardini.

Mentre un dolore pieno di smarrimento prendeva possesso del resto della casa, piccoli piedi esausti fecero cigolare la scala di legno, mentre la bambina andava a svegliare la zia, in camera da letto, al piano superiore.

Fine capitolo undicesimo - continua sul prossimo numero

"Ciufani": un santo di casa nostra

Se il Regno dei Cieli il Signore l'ha creato per gente "semplice, umile, povera e onesta", certamente in questo Regno avranno trovato e troveranno dimora tanti nostri avi che hanno vissuto su questa montagna insegnandoci e praticando quei valori che oggi sono i nostri capitali.
Ricordo da bambino (6 -7 anni) di aver conosciuto un signore (abbastanza piccolo di statura) che frequetava il capoluogo. Arrivava a piedi da Costa Curletti e che stante la povera economia di quegli anni, "sbarcava il lunario" con piccoli servizi presso famiglie e trattorie adattandosi ai lavori più umili come lavapiatti, lava bottiglie e altri servizi. Lo ricordo perchè passava di fronte al negozio di alimentari dei miei genitori accanto al ponte del Grondana e aveva stabilito la sua dimora in un "baraccotto" nelle viti di Tranquillo: Giovanni Capucciati - "Ciufàni". Qualche anno fa, facendo visita all'amico Tinola di Curletti, ho voluto farmi "guidare" dallo stesso nel cimitero per omaggiare "Ciufani".
Frammentari e lontani ricordi li ho accompagnati ad una preghiera.
Ora la nipote Anna Maria di Costa, che dello zio Giovanni conserva solo qualche ricordo (sempre lontano nel tempo) ma tanto vicino come affetto, desidera ricordarlo come un "dovere".
"Era nato all'inizio del 1900 ed è morto nel 1971. I suoi genitori sono morti giovani e, di conseguenza, lui e i suoi fratelli (mio padre Serafino e mia zia Rosa) sono rimasti nella famiglia del loro zio Modesto, fratello del loro padre. Mia zia Rosa, quando si è sposata, è andata a vivere a Salsominore. Mio padre, invece, quando si è sposato, è rimasto a vivere a Costa e si è diviso dalla famiglia dello zio Modesto. Giovanni è andato ad abitare con mio padre (suo fratello) e mia madre. Lui era un itinerante; a casa ci stava poco. Ci stava d'estate quando i lavori nei campi erano tanti e pesanti, ma appena poteva emigrava a Ferriere. Qui lavorava "a giornata" un po' in una famiglia, un po' in un' altra, dove lo chiamavano. Penso che avrà mangiato nella famiglia dove lavorava e la notte la passava in una baracca, adibita a ricovero attrezzi, nel vigneto di un signore di Ferriere di nome Tranquillo. Era una persone di poche parole, schiva e della sua vita parlava poco anche con suo fratello. Quando sono nata io, nel 1953, lui era molto contento. La signora Irma mi ha raccontato che quando sono nata, lui che in quei giorni era in servizio nella sua famiglia, le ha riferito la notizia e aveva gli occhi lucidi dalla contentezza. Penso che a modo suo, mi abbia voluto un gran bene. Ricordo che qualche giorno prima di Natale, con qualsiasi metratura di neve,attraversava i monti a piedi per tornare a casa e mi portava sempre un bel ginepro per addobbarlo ad albero di Natale perché sapeva che io ci tenevo molto e, se non ci avesse pensato lui, il ginepro non me lo avrebbe raccolto nessuno. Ricordo anche che quando frequentavo la scuola media a Ferriere, quasi tutte le mattine mi aspettava alla fermata del pullmino e mi chiedeva sempre se avevo bisogno di qualche

cosa per la scuola. Io ne approfittavo un po'. Andavamo nella tabaccheria della signora Rosa Cassola che fungeva da tabaccheria, edicola, cartolibreria, e mi facevo comperare penne, gomme, quaderni anche se, a volte, non ne avevo estremo bisogno. Una mattina gli chiesi se mi comperava una paio di pantofole che erano esposte nella vetrina del negozio di calzature del signor Eugenio Quagliaroli. Erano scozzesi con una coroncina di lana gialla, bellissime!! Mi ricordo in modo nitido che la signora Cesarina ci ha salutato con gentilezza, ha chiesto a mio zio se ero sua nipote e mi ha fatto provare le pantofole. Calzavano a pennello!! Mio zio ha chiesto il prezzo, ma non ha pagato sul momento. La signora Cesarina, sempre con una gentilezza squisita, gli ha risposto: "Ciufani, i soldi me li darai quando li avrai, non ho paura di perderli!" A quel punto ho capito che lui cercava di accontentarmi anche se, a volte, si creava un debito che, forse, saldava col il suo lavoro. Penso che sia stato una persona generosa e disponibile perché le famiglie di Ferriere dove lui ha prestato il suo servizio ce ne hanno sempre parlato molto bene. Le sorelle Tassi, dopo la sua morte, per tanti anni, sono venute al cimitero a Curletti per fargli visita e portargli un cero. La sua morte, per me, è ancora avvolta nel mistero. Un giorno mio padre apprende la notizia che suo fratello è ricoverato all'ospedale di Piacenza, in fin di vita, a causa di una caduta accidentale e nel giro di due giorni è deceduto. Io avevo 17 anni e mio padre era una persona molto timida. Non abbiamo neppure pensato di andare in caserma per chiedere se erano intervenuti i carabinieri e neppure loro si sono fatti sentire. Non mi risulta che mio padre abbia fatto ricerche per capire che cosa e come era successo. E' stato tutto archiviato nella memoria come una caduta accidentale dovuta probabilmente all'aver alzato troppo il gomito. E' da molto tempo che penso di chiedere alle persone che l'hanno conosciuto, perché a Ferriere ci sono ancora persone che l'hanno conosciuto, se ricordano qualcosa in più sull'accaduto. Questo articolo verrà letto da tanti, mi auguro di trovare qualcuno che ancora ricorda". **Anna Maria Capucciati**.

Mercoledì 17 maggio 2017

Gita interparrocchiale Alta Valnure

Informazioni e iscrizioni:

don Giuseppe Calamari - Tabaccheria Calamari Elena
Ortofrutta Rossi Pierangelo, Bettola

A Ferriere la presentazione del calendario 2017 Premiati dall'Amministrazione i titolari dell'Antica Osteria del Ponte di Cassinetta di Lugagnano (MI)

Anche quest'anno la presentazione del calendario turistico 2017, stampato in 16 mila copie ha avuto pieno successo ed è stato distribuito al termine della Messa celebrata nella chiesa parrocchiale in occasione della festa di Maria Immacolata, compatrona di Ferriere.
Come sottolineato dal Sindaco Giovanni Malchiodi e dal curatore della pubblicazione Paolo Labati, il "prezioso" almanacco riporta nella parte superiore immagini del territorio: Pertuso, Lago Nero, l'alta Valnure, Lago Moo e lago Bino, la Val d'Aveto, la Madonnina del Roccione, Rompeggio, Cassimoreno, Salsominore, Brugneto e altri scorci d'ambiente.
Nella parte inferiore oltre alle due quindicine del mese, riportanti anche informazioni sulle manifestazioni programmate sul territorio, trovano spazio immagini di fiori ripresi da Pinuccio Losi e Alessandro Calamari.
Le altre foto sono di Alessio Tedaldi, Luigi Ziotti, Sergio Guglieri, Luciano Prazzoli, Alessandro e Michele Daturi e Gabriele Labati. In abbinamento al calendario sono stati distribuiti anche due poster con stupende immagini di Lago Nero innevato (Luigi Ziotti) e il Nure alla sorgente (Luciano Prazzoli).
Nella presentazione della giornata il Sindaco ha pure comunicato la volontà di devolvere le offerte raccolte alle popolazioni colpite dal recente terremoto come gesto di solidarietà verso coloro che hanno perso le proprie abitazioni e tutti i loro averi.
Il Sindaco ha chiuso il proprio intervento citando lo sforzo della locale Pro Loco per la gestione della stagione turistica invernale e lodando l'iniziativa imprenditoriale dell'ing. Manuel Quagliaroli, che in stretta sintonia e collaborazione con lo Chalet "Rocca dei Folli" si appresta a far conoscere maggiormente il territorio mediante l'affitto di speciali Mount bike che con speciale strumentazione elettronica permette agli escursionisti di "visitare" in sicurezza il territorio.
Una parte dell'incontro è stato "dedicato" alla premiazione dello chef pluristellato Ezio Santin che assieme alla moglie Renata Fugazzi hanno gestito (da proprietari) per 40 anni in noto ristorante "Antica Osteria del Ponte" di Cassinetta di Lugagnano (Milano).
Renata nasce a Centenaro sul finire della guerra e nella frazione frequenta le scuole. Sono gli anni della ricostruzione, del fermento lavorativo, del grande senso del dovere e dell'attaccamento ai valori che contraddistinguono le nostre famiglie di ieri. Proprio per i grandi valori appresi in famiglia, la bambina Renata raggiunge ogni giorno la scuola, a piedi, portando il pezzo di legna per accendere la stufa.
Il papà Vittorio, noto e affermato orefice e la mamma Angela la portano a Milano dove inizia la sua "avventura imprenditoriale". Rimane nel campo "orafo" fin tanto che non incontra Ezio Santin, proprietario di una torrefazione ben avviata.
Inizia così una storia "a due" che arriva alle origini dell'"Antica Osteria del Ponte". Dal ristorante di Cassinetta di Lugagnano, piccolo centro a pochi chilometri da Milano,

aperto il 15 dicembre 1976, negli anni sono passati i più grandi personaggi della storia italiana. Tutti, seduti a tavola in uno dei gesti più semplici della quotidianità, hanno avuto modo di rivelare la loro umanità. Ci si può perdere negli aneddoti senza il timore di annoiarsi. Forse pochi lo immaginano, ma Santin non ha frequentato alcuna scuola di cucina; ma la sua passione per la ristorazione è diventata nel tempo troppo forte. Dopo due anni di lavoro da autodidatta è arrivata, nel '79, la prima stella Michelin, seguita poi da altre due.
Il suo segreto? "Sono goloso e curioso – racconta Ezio – ho improvvisato e per questo devo ringraziare il mio gusto e la mia fantasia innata". Da giovani Ezio e la moglie Renata giravano il mondo solo per assaggiare nuovi piatti. Per tutta la vita, Ezio e Renata sono stati accanto. Lei è un altro dei segreti del suo successo: "Non è stato solo il mio grande amore ma anche il mio "stimolo". Io sono come un bue: lascio un solco profondo solo se vengo pungolato». La moglie, infatti, è la prima critica gastronomica: "Se uno dei piatti che inventava non mi andava a genio – confessa Renata divertita – dicevo ai clienti in sala che era finito. Alla fine Ezio lo toglieva dal menù". Accanto a loro il figlio Maurizio, uno dei pasticceri più bravi e più famosi d'Italia.
L'otto dicembre abbiamo avuto il piacere di averli tra noi. L'amministrazione e la comunità li ha ringraziati per aver portato il nome di Ferriere e soprattutto di Centenaro in mezzo a personaggi famosi del campo politico, culturale, artistico, sportivo ed economico con un biglietto da visita che non ha mai omesso il nome della sua e nostra terra.
Ai coniugi la consigliera Chiara Laguzza ha consegnato una targa che riporta la seguente dicitura:
"Grazie Signora Renata, Grazie Signor Ezio
per aver contribuito a scrivere a pieno titolo una pagina di storia
dell'alta ristorazione nel nostro Paese.
Ferriere ne è orgoglioso.
Portate questa terra sempre nel vostro cuore".
Il consigliere Sen. Antonio Agogliati ha poi donato alla signora Renata un mazzo di fiori.

La giornata si è conclusa con la distribuzione delle pubblicazioni e con un rinfresco offerto a tutti.

A Ferriere due significative realtà sportive

La squadra di calcio

Quando l'anno scorso abbiamo iniziato non eravamo convintissimi di essere dei veri bomber nel campionato. "In campo non so, ma al bancone sì che battiamo tutti" dicevamo sempre.
Di fatto il primo anno è andato tra alti e bassi; si è passati dal perdere il derby col Farini fino a giocarcela ai play off per la coppa amatori.
Be, alla fine siamo andati in finale. La ricordo ancora come se fosse ieri. Eravamo sotto due a zero ma negli ultimi dieci minuti i leoni che avevamo dentro sono saltati fuori; partita ribaltata e dunque rigori.
Sul dischetto c'era tanto nervosismo ma alla fine quelli coi nervi più saldi siamo stati noi e la coppa l'abbiamo vinta...
Quest'anno siamo partiti con molta più fiducia. Le prime tre partite ridevamo, scherzavamo e dicevamo: "tre partite vinte e ancora imbattuti", perché prima o poi ci sentivamo di perdere per forza. Be, che ci crediate o no adesso siamo primi in classifica e nonostante ci sia tutto il girone di ritorno da fare siamo fieri di quello che abbiamo fatto fino adesso, ovvero passare tutto il girone d'andata da imbattuti e chiunque ci avessero detto una roba del genere ad inizio campionato l'avremmo preso per un pazzo...
Ma una cosa e certa l' "AC Ferriere" non ha limiti, neanche il cielo ci può fermare perché vi assicuro arrivati là andremo ancora oltre!

FORZA AC FERRIERE!!

Bergonzi Alessandro

La squadra di Volley

ASD Ferriere e l'Amministrazione comunale si sono uniti ancora una volta all'insegna dello sport. Per il 2° anno consecutivo a partire dal mese di ottobre è tornato il "Volley aperto a tutti". Infatti il numero degli iscritti dai 6 ai 18 anni è arrivato a 15. Il corso si svolge nella palestra della scuola. Per i più piccoli (mercoledì e sabato pomeriggio dalle 16 alle 17), per i più grandi (mercoledì e sabato pomeriggio dalle 17 alle 18). Quest'anno il corso è gestito da Aliberti Adelina, Carla Lupi, Paola Oliva e Katuscia Lusardi. I gruppi dei piccoli e dei grandi sono molto affiatati, c'è tanto entusiasmo e voglia di imparare e partecipare. L'auspicio è che questo progetto possa proseguire negli anni futuri e che il numero degli iscritti possa aumentare sempre più.

Adelina

Morandi Gisella ved. De Micheli
19.02.1940 - 11.01.2017

Gisella è nata e cresciuta a Mansano di Carmiano. In giovanissima età si è traferita a Mareto con tutta la famiglia (il papà Giovanni, la mamma Garilli Clotilde e la sorella Giuseppina) per iniziare l'attività di ristorazione. Sposata con Demicheli Antonio, è rimasta vedova a soli 45 anni, ha allevato 2 figli, Renzo ed Elena. Ha sempre lavorato ininterrotamente ed ha portato avanti la "sua nave" come un capitano senza mai cambiare rotta, senza mai lamentarsi e soprattutto senza mai perdersi d'animo.

Non le piaceva apparire, poteva sembrare una donna dura, in realtà era semplice, di poche parole ma diretta. Amava la sua famiglia (in particolare i suoi nipoti Alessandro, Eleonora, Sara e Giacomo), il suo lavoro, Mareto e la montagna. Ogni novità o idea che le veniva proposta per Mareto Lei la appoggiava sempre con entusiasmo.

Oggi, ogni piccolo angolo dell'Albergo ci ricorda Lei: i muri, le tavolate, la cucina, i quadri (amava dipingere e ricamare). Anche se il locale era vuoto, lei da sola con la sua presenza lo riempiva. Qualcuno ricordandola ha scritto: "con la sua scomparsa se ne è andato un pezzetto di montagna" perché se il paese di Mareto è conosciuto, in parte è anche merito suo. Ha lasciato tanto a tutti i suoi compaesani.
Con grande disponibilità, generosità e intelligenza si è battuta per portare avanti la valorizzazione della risorsa neve, il Bisturi d'oro, la festa delle patate, la via degli Abati.
Grazie Gisella per tutto quello che hai fatto.

Renzo ed Elena

Pancotti Luisa ved. Gazzola

15.09.1932 - 16.01.2017

"Vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire"

Luisa, nata a Vigonzano, si era trasferita con il matrimonio a San Giorgio. Nel giugno 1998, rimasta vcedova aveva fatto ritorno "a casa" e da allora la "sua montagna" era diventato il "suo mondo". Qualche "sporadica" puntata in pianura a casa delle figlie, e poi ritorno veloce sui suoi monti.

In montagna il suo mondo era il suo orto, il fare i tortelli e le torte per le feste della Pro Loco: le sue amiche erano sorelle con cui condividere questo stile di vita basato sul volontariato.

Le sue giornate tra un caffè a Farini, un gelato a Vigonzano sotto la toppia e quattro chiacchiere in ogni occasione.

Luisa era anche un frequentatrice delle gite interparrocchiali, in foto a Ravenna ritratta con mons. Tonini.

Il tutto senza mai dimenticare le sue figlie Marta e Antonella e le loro esigenze famigliari. Una vita fatta di cose importanti perché una vita di semplicità.

Riposa nel cimitero di San Giorgio accanto al marito.

Le figlie

PREGHIERA per ricordare i morti di Roberto Laurita

Li abbiamo amati, Gesù,
e la loro partenza ci ha gettato
nella tristezza e nel dolore.
Ci è parso di averli perduti
in modo irreparabile,
inghiottiti da un gorgo oscuro
che li ha allontanati da noi.

Sappiamo, però, che non è la morte
a pronunciare l'ultima parola
sulla loro esistenza:
l'ultima parola appartiene a te
ed è di risurrezione e di vita eterna.
Per questo un giorno li ritroveremo,
là dove la comunione sarà perfetta
e la pace ci abiterà fin nel profondo.

Ci hanno amati: da loro
abbiamo ricevuto molto,
la loro tenerezza e la saggezza,
il loro sostegno, il loro consiglio.
Quello che ci hanno detto,
quello che hanno fatto per noi
non potremo mai dimenticarlo.
Oggi noi te li affidiamo
col cuore colmo di gratitudine,
accompagnati dal dolce
e benefico ricordo che ci hanno lasciato.

Cari amici,
continuiamo a leggere insieme alcuni passi dell'Amoris letitiae di Papa Francesco sull'amore e sulla famiglia, sperando di fare cosa gradita a molti. Ecco qui un sunto del Cap. Terzo

59. Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo.

60. Entro tale quadro, questo breve capitolo raccoglie una sintesi dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. Anche a questo riguardo citerò diversi contributi presentati dai Padri sinodali nelle loro considerazioni sulla luce che ci offre la fede. Essi sono partiti dallo sguardo di Gesù e hanno indicato che Egli "ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio". [54] Allo stesso modo, il Signore ci accompagna oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo della famiglia.
Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino

62. I Padri sinodali hanno ricordato che Gesù, "riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che "per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così" (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi": Mt 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. […]

63. "Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr Mc 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr Ef 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione

65. L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana, a Nazaret, commuove con la sua novità la storia del mondo. Abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo, quando venne concepita la Parola nel suo seno; anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egit-

to, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato; nella religiosa attesa di Zaccaria e nella gioia che accompagna la nascita di Giovanni Battista; nella promessa compiuta per Simeone e Anna nel tempio; nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente. E quindi penetrare nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani, sussurrando le orazioni e la tradizione credente del suo popolo ed educandosi nella fede dei suoi padri, fino a farla fruttificare nel mistero del Regno. Questo è il mistero del Natale e il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia! E' il mistero che tanto ha affascinato Francesco di Assisi, Teresa di Gesù Bambino e Charles de Foucauld, e al quale si dissetano anche le famiglie cristiane per rinnovare la loro speranza e la loro gioia.

66. "L'alleanza di amore e fedeltà, di cui vive la Santa Famiglia di Nazaret, illumina il principio che dà forma ad ogni famiglia, e la rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo.

67. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr Lumen gentium, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino".[59]

68. "L'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. […] L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori.

Il sacramento del matrimonio

72. Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché «la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi».[64] Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale.

75. Secondo la tradizione latina della Chiesa, nel sacramento del matrimonio i ministri sono l'uomo e la donna che si sposano, [70] i quali, manifestando il loro mutuo

consenso ed esprimendolo nel reciproco dono corporale, ricevono un grande dono. Il loro consenso e l'unione dei corpi sono gli strumenti dell'azione divina che li rende una sola carne.

Semi del Verbo e situazioni imperfette

76. "Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati»,[73] in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, «siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita". [74]

La trasmissione della vita e l'educazione dei figli

80. Il matrimonio è in primo luogo una "intima comunità di vita e di amore coniugale" [80] che costituisce un bene per gli stessi sposi, [81] e la sessualità "è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna". [82] Perciò anche "i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente». [83] Ciò nonostante, questa unione è ordinata alla generazione «per la sua stessa natura". [84] Il bambino che nasce «non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento". [85] Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, [86] benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita.

84. I Padri hanno voluto sottolineare anche che «una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e della grande influenza dei media". [94] "La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti". [95] Tuttavia mi sembra molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è "dovere gravissimo" e allo stesso tempo "diritto primario" dei genitori. [96] Non si tratta solamente di un'incombenza o di un peso, ma anche di un diritto essenziale e insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. Lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria, accompagnando la funzione non delegabile dei genitori, che hanno il diritto di poter scegliere con libertà il tipo di educazione – accessibile e di qualità – che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni. La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: "Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico". [97] Tuttavia "si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in

Luca da Genova saluta i suoi amici Aldo e Simone aspettando con impazienza l'estate.

crisi". [98]

85. La Chiesa è chiamata a collaborare, con un'azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, [99] e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro. [100]

don Stefano

"Quattro generazioni... in uno scatto"

Il 15 gennaio, giorno del 91esimo compleanno di mamma Maurina, la figlia Lella Vezzulli Ferrari ha riunito - per la foto ricordo - quattro generazioni. Un gesto che certamente farebbe piacere alla festeggiata che - in salute - era solita frequentare il capoluogo. Con lei, Maurina, ci sono la figlia Lella, Emanuela e le sue figlie Sofia e Chiara: uno scatto a cui non sono stati ammessi i "maschi" per avere un ricordo solo al femminile.

Il 23 febbraio 2017 Viviana Barbieri ha conseguito la laurea in Diritto ed economia delle banche e dei mercati finanziari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, con una tesi dal titolo: "Strategie di sviluppo di un'azienda farmaceutica: il caso Corden Pharma Caponago S.P.A.".

A Viviana e a tutti i nostri giovani che si sono laureati in questi mesi, le più vive congratulazioni da tutta la comunità.

Il giorno 10 dicembre nella chiesa di Ferriere è stata battezzata
Baldini Sara,
di Paolo e Bergamini Cinzia.
***Padrino*: Baldini Massimo e *Madrina*: Malchiodi Sonia**

Lo scorso mese di dicembre Morisi Giovanni è stato insignito dal Ministro della Difesa della "medaglia della Liberazione", poiché durante la seconda guerra mondiale ha partecipato alla lotta partigiana sui nostri monti.

Durante le celebrazioni a Piacenza per il Giorno della Memoria il prefetto Anna Palombi ha attribuito la medaglia d'onore (concessa agli italiani deportati e internati nei lager nazisti) a Giuseppe Lavezzi (Pippo). Il ferrierese venne deportato in Germania dal settembre 1943 al '45. La medaglia è stata ritirata dalla figlia Fosca insieme alla nipote Carlotta Oppizzi. Presente anche il Sindaco di Ferriere Giovanni Malchiodi.

Pisano Francesco

18.01.1922 - 27.01.2017

E' scomparso **Francesco Pisano**, il "maestro" Pisano. Così è rimasto nella mente di tanti, - oggi non più giovanissimi - che lo hanno avuto come loro insegnante. Era arrivato a Ferriere in giovane età, seguendo i genitori. Si era diplomato maestro ed aveva esercitato nel capoluogo la lunga carriera di maestro. Una attività "allargata" ad una fitta serie di impegni sociali: accanto al parroco don Luigi Molinari per la gestione del circolo Acli, impegnato nella costruzione della strada per Canadello, accanto al parroco don Emilio Silva per terminare il campanile, per costruire l'asilo san Domenico Savio, per avviare la prima scuola media nel capoluogo, per dare "forza" a diverse iniziative parrocchiali e da cultore della musica per promuovere e dirigere gruppi di cantori locali.

Il maestro Pisano con una delle sue scolaresche.

A Ferriere aveva formato la propria famiglia con Lina Dorinelli di Folli, famiglia arricchita dai figli Giuseppe e Daniele.
Dal 1958 al 1960 ha ricoperto la carica di Sindaco, nonchè esponente di primo piano della Democrazia Cristiana. La sua partecipazione alla vita del paese è sempre stata di generosa collaborazione, rimanendo attivo finchè le forze fisiche glielo hanno permesso. Ha trascorso gli ultimi anni a Piacenza tornando - appena possibile - nella sua casa a Marconi. Riposa nel nostro cimitero accanto alla moglie.

Prima Comunione

Profuno di ceri, d'incenso,
di fiori, di cuori innocenti.
Un candido altare
adorno di luci, di lini,
e tanti bambini
con gli occhi splendenti.
Intorno, la fresca
raccolta penombra,
che avvolge la chiesa.
Pensieri, ricordi,
sospiri di gente che prega,
e torna, per brevi momenti,
ad essere felice, innocente.

Ferriere 25 maggio 1967
Solennità del Corpus Domini
Francesco Pisano

Ferriere e le sue miniere

Ferriere è strettamente legato alle miniere, soprattutto a quelle di ferro, soprattutto a quelle di Canneto, il luogo sconosciuto ai più, visibile dalla strada che dal capoluogo sale verso Grondone e raggiungibile attraversando il Grondana, oppure salendo da Cerreto e o da Pomarolo. Chi sale da Pomarolo può anche fermarsi a fare due chiacchiere con Antonio Barbieri, classe 1920, in perfetta salute, che è la persona ancora vivente che ha lavorato in miniera, raggiungendola, a piedi ogni mattina, da Pomarolo.
Un gruppo di volontari, ha "tabellato" uno dei sentieri: la vecchia strada sulla quale il materiale ferroso del "Firone" veniva trasportato a Ferriere.
Per mantenere vivo l'interesse verso questo "aspetto storico", lo stesso gruppo di volontari organizza durante il mese di agosto la caratteristica "fiaccolata notturna", con partenza da Piazza delle Miniere del capoluogo, di grande effetto coreografico, che si conclude con la visita a quella parte di miniere "aperte" e con l'assaggio della zuppa del minatore. Una seconda iniziativa, "forte" per approfondire la conoscenza, sono le escursioni estive del lunedì: partenza alle 9 dalla piazza della Chiesa con l'accompagnatore Luciano. Sempre nel capoluogo è possibile prendere visione di alcuni simboli di questa storia "mineraria": - il dipinto nella cappella laterale di sinistra in chiesa, - il piccolo monumento all'esterno della chiesa - lato canonica, - il Museo delle Ferriere messo a disposizione dalla famiglia Bergonzi (Checchi), - il monumento sulla piazza dove in un libro aperto un carrello (usato un tempo per il trasporto del materiale all'interno della galleria) sulle rotaie racconta questa nostra storia.
Al ritorno dell'escursione del lunedì, inoltre viene consegnato ad ogni partecipante un opuscolo storico su quanto visitato.
L'iniziativa delle escursioni, grazie al lavoro e all'impegno di volontari verrà riproposto per i prossimi mesi estivi. Il tragitto è accessibile anche ai bambini.
Un grazie e grande va a chi si è prodigato - dopo l'alluvione del settembre 2015 - a rendere accessibile questo luogo, soprattutto a svuotare dei detriti la parte oggetto di visite.
Sempre lo stesso gruppo di persone (sono sempre graditi rinforzi) si propone di fare migliorie perchè in tanti possano visitare questi luoghi, testimonianza della nostra storia.

Piccoli calciatori... si cresce

SOS Biblioteca - *Cercasi volontari*

A seguito della volontà della Sig.ra Piera Farinotti di Rompeggio di donare i suoi libri per metterli a disposizione della comunità, l'Amministrazione comunale attraverso il Sindaco Sig. Giovanni Malchiodi ha messo a disposizione un'aula del comune per consentire l'apertura di una biblioteca pubblica. Ultimamente è stata allestita una sala con diversi scaffali.
Questo progetto è molto importante perché consente che un patrimonio culturale sia a disposizione di tutti i cittadini interessati e soprattutto di quelli che non riescono a spostarsi per procurarsi un libro. Inoltre, tante persone offrirebbero volentieri i libri che non usano piuttosto che abbandonarli in una cantina o in una soffitta.
Anche questo gesto è un bellissimo atto di civismo.
Per quanto riguarda l'organizzazione della futura biblioteca facciamo appello a tutte le buone volontà. Abbiamo già un esperto per l'organizzazione dello schedario, però ci vorrebbe qualche persona volontaria per garantire l'apertura che potrebbe essere di martedì oppure a richiesta prendendo appuntamento per telefono.
Ogni proposta è benvenuta.
Per ora ringraziamo la Sig.ra Piera Farinotti per la sua iniziativa, il Sig. Sindaco che sostiene questo progetto, l'esperto Sig. Luigi Milani e tutti i futuri partecipanti.
Chi fosse interessato può contattare il numero: 3486956228 Grazie.
Labati Angéline.

Da Ferriere a Merano

Grazie don Giuseppe per averci fatto trascorrere una bellissima giornata ai mercatini di Natale di Merano. Foto ricordo di 4 mamme con le loro figlie accanto ad un presepe.

Ricordiamola

Guglielmetti Giovanna (Gina) in Labati

17.10.1921 - 12.03.2017

Una vita di "tribolazioni terrene", quelle di **Gina**, segnata dal sacrificio di lasciare, in giovane età la sua terra per seguire la famiglia in America. Nel 1950, rientra a Pradovera e il 10 giugno di quell'anno sposa Giuseppe Labati di Folli. La nuova famiglia, appena formata emigra oltre oceano e si stabilisce nella grande metropoli americana. Gina e Pino lasciano la propria casa, il proprio paese alla ricerca di un futuro migliore: vita segnata anche dalla soddisfazione di tornare alla propria terra per godersi gli anni della meritata pensione. Una sorte comune a tanti, specie negli anni cinquanta, quando molti dei nostri concittadini sono partiti per l'estero. Gina, dopo l'infanzia trascorsa a Pradovera, e dopo la prima "emigrazione" oltreoceano, ha vissuto interamente accanto al marito "Pino" con umiltà e semplicità, in piena sintonia, condividendo con lo stesso, le ansie, le preoccupazioni, i dolori e le soddisfazioni della vita di ogni giorno.

Purtroppo gli acciacchi dell'età non l'hanno risparmiata: è però stata curata e seguita con ogni attenzione sino all'ultimo respiro.

Riposa nel nostro cimitero.

Ferriere

Domenica 28 maggio 2017

Prima Comunione

Santa Cresima

CANADELLO

Meditazione della Santa Pasqua

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".
Buona Pasqua a tutti!

Lo scorso 22 dicembre è nato Tommaso di Andrea e Simona. Una nuova presenza per l'estate a Canadello

A fine estate a Canadello i fratelli Magistrali si "sono messi avanti" e hanno potato la vite.

Magistrali Adelaide (Adele) ved. Plucani
23.05.1934 - 06.12.2016

Cara nonna,
Ti voglio bene perché' sei brava. Dici sempre che hai la nostalgia delle tue nipotine, ma in questo periodo mi sei mancata un sacco anche tu.
Parliamo sempre di te e andiamo a trovarti al cimitero. La mamma e Marta dicono che vivi nei nostri ricordi, ma per me eri molto più viva quando eri viva.
Ti voglio tanto bene e tanto amore.

Margherita

Cara nonna,
Di te ho tanti bei ricordi, per esempio di tutti i giorni trascorsi insieme a Canadello, di quando andavamo a Ferriere il martedì mattina a mangiare la brioches al cioccolato e a fare un giro al mercato. Tu sorridevi sempre e ci abbracciavi stringendoci a te con amore.
Ora però sembra tutto svanito nel nulla... A volte sono un po' triste, perché' penso che non ritornerai più, ma poi capisco che mi sarai sempre vicina.
Nonna mi manchi, ma quando vedo in cielo la stella più grande, so che sei tu che mi saluti.

Marta

Nonna Adele con le nipotine Margherita e Marta.

Quagliaroli Roberto

Del caro **Roberto**, abbiamo comunicato la notizia della sua scomparsa sullo scorso numero. Ora la figlia Elena lo ricorda:

Ciao papà, troppo presto te ne sei andato lasciando un vuoto incolmabile. Fino alla fine abbiamo pregato e sperato che anche questa volta ce l'avresti fatta come hai fatto tante volte superando le difficoltà. Questa volta, invece ti sei arreso alla crudezza della malattia. Tutti i giorni ti parlavo dei tuoi adorati nipoti Francesco e Simone, sorridevi ma poi piangevi, in silenzio perchè non volevi che i tuoi cari soffrissero. Per noi sono stati cinque mesi di calvario, è stato doloroso però abbiamo avuto la gioia di vederti, di esserti vicino e di continuare a sperare. Sono sicura che da lassù, dal cielo dei buoni come sei sempre stato tu, continuerai a incoraggiare la mamma ad andare avanti, a proteggere me e Massimiliano e soprattutto Francesco e Simone, con i quali progettavi di piantare le patate appena arrivava la primavera. Ora Francesco, un pò più grandicello, vuole andare al cimitero con un cerino a "salutare il nonno" e alla sera guarda le stelle immaginando che quella che fa più luce sia il nonno che ci guarda.

Tutti ti ricordano come il postino che iniziando il lavoro a Gropparello, successivamente ha raggiunto Farini, Groppallo, Montereggio fino arrivare a Ferriere negli ultimi anni. Nel tuo paese sei sempre stato presente ai bisogni della chiesetta e della frazione, sei stato un gran lavoratore nel servire la tua famiglia e gli altri: il tuo esempio e la tua protezione ci aiutino a vivere con amore la vita di ogni giorno. Tu guidaci sulla giusta strada.

Elena

CASALDONATO

Caprioli e daini: una ricchezza o un danno?

La vista di un Capriolo o di un Daino sulle nostre montagne è un evento piacevole, soprattutto quando si è in compagnia di bambini, i quali rimangono sempre piacevolmente stupiti dal vedere questi aggraziati animali che vi guardano fissi negli occhi e un attimo dopo fuggono velocissimi.

Nel corso degli ultimi anni, grazie al fatto che sono protetti e quindi non cacciabili, si sono moltiplicati sempre di più. Alcuni anni fa nel tratto di strada Ferriere - Casaldonato -Caserarso, al tramonto o al mattino presto, capitava di vederne 1,2; ora invece mi è capitato di contarne 12-15. Altre persone segnalano lo stesso incremento di avvistamenti in altre zone del nostro Comune, per cui il fenomeno è generalizzato.
C'è un detto locale che dice : "u tropp u trupessa" (tradotto: il troppo è dannoso, fa male). Così per esempio se mangiamo una caramella, ci farà bene, se ne mangiamo 100, ci verrà la colite, se ne mangiamo 1000 ci potrà venire il diabete.

Questo detto locale, prima accennato, si addice perfettamente all'argomento trattato, vediamo perchè :
La foto che si può vedere qui a fianco è stata scattata a metà gennaio 2017 nelle vicinanze di "Pian Traversino" e rappresenta un bosco di querce e cerri tagliato due anni fa. La maggior parte di Voi si chiederà cosa c'è di strano, tuttavia l'occhio attento di qualche boscaiolo noterà l'assenza totale di polloni, ossia i nuovi rami che crescono ai lati della pianta tagliata e che andranno a formare il nuovo bosco. Lo stesso boscaiolo vi direbbe che, normalmente i polloni di due anni (cerro o quercia) hanno un'altezza media di circa 1,50 metri. Ma allora perchè in questo bosco non si vede nulla! Guardando le foto qua sotto ciò è presto spiegato: i polloni sono emersi dal terreno ma sono stati "brucati" dai caprioli ! Il verbo brucare, di solito associato all'attività della mucca, nel nostro caso non è per nulla esagerato: pertiche e pertiche di bosco a primavera sono infatti letteralmente "brucate" dai caprioli, con ripetizione del fenomeno a cadenza annuale (non appena i polloni "tenteranno" di riformarsi).

Ora, provate ad estendere il fenomeno alle centinaia e centinaia di pertiche di bosco di quercia e cerro tagliate sulle montagne dell'appennino ogni anno (i caprioli sono ovunque), e si comincia a capire che il danno al patrimonio forestale e all'economia legata al commercio della legna, assume e assumerà dimensioni di centinaia di migliaia di Euro di danni.

Spesso quando c'è un danno, c'è anche una beffa e nel nostro caso la beffa è rappresentata dal fatto che i polloni di alcune essenze arboree (pioppo, betulla ed altre essenze cosiddette di legno "leggero"), non vengono neanche sfiorate dai caprioli, probabilmente perchè di gusto indigesto. Nella foto qua sotto si rappresenta lo stesso bosco delle foto precedenti ma in una zona dove sono stati tagliati alcuni alberi di legno "dolce", i cosi detti "albarein" ("betulla selvatica").

Come si può notare questi polloni (di albarein), pur avendo solo due anni di vita, sono cresciuti rigogliosi e indisturbati; quindi, se la situazione rimarrà quella odierna, sono destinati a guadagnare territorio e sostituire gradualmente i cerri e le querce, con buona pace del commercio della legna da ardere.

Diverse persone mi hanno confermato che un tempo erano previste multe salate se una mucca veniva sorpresa in un bosco appena tagliato, proprio per tutelare (giustamente) il patrimonio boschivo, nella fase più debole della ricrescita dopo il taglio. Sarebbe interessante sapere: se esiste ancora questa Legge, chi la deve applicare, chi sono i "padroni" (o i responsabili) dei caprioli, quindi in conclusione chi è responsabile dei danni. Il problema (a mio parere) è grave e purtroppo destinato ad aumentare con il numero di caprioli che sono in forte aumento, quindi faccio appello alle Autorità preposte al fine di porre rimedio.

Bergonzi Ferdinando

Chi è "passato" per Casaldonato nel periodo natalizio avrà certamente notato l'originale e magnifico presepe costruito dall'artista Paolo Bernieri.

Preghiera

Il momento è quello
solenne e drammatico
in cui ogni parola acquista
una forza ed un senso particolari.
Tu stai andando incontro alla morte
e quello che ci affidi
è un vero e proprio testamento.

Tu ci chiedi di amare, di amarci,
secondo la misura che ci manifesterai
con la tua passione e la tua morte:
senza limiti, senza barriere,
senza confini, fino in fondo.
Sarà questo il vero,
l'autentico segno
che ti apparteniamo,
che siamo tuoi discepoli.

Non le celebrazioni spettacolari,
non i raduni entusiastici,
non le assemblee festose,
ma l'amore che sapremo donarci
nel tessuto della vita quotidiana,
con semplicità ed umiltà,
con gioia e con impegno:
con libertà e con coraggio,
con tenerezza e con misericordia.

Questo amore costituisce
"la prova del nove":
non le patenti di ortodossia,
non la conformità della dottrina,
non le dichiarazioni di fede o di adesione morale.
È questo l'amore che tu ci hai manifestato,
è di questo amore che vivono i discepoli.

Roberto Laurita

Festa della Madonna delle Lacrime
Il segno delle lacrime

Le lacrime sono segno di sofferenza, quando sono provocate dalla malattia, da un tradimento, da un lutto. Possono essere anche lacrime di gioia: ci sono esperienze di bellezza e di amore in cui mancano le parole e si piange.
Possono scaturire da gratitudine: *"La mia vita è diventata un dialogo ininterrotto con te mio Dio. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei occhi rivolti al cielo, il mio voto si inonda di lacrime, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e gratitudine. Anche di sera, quando sul mio letto mi raccolgo in te, mio Dio, lacrime di gratitudine mi inondano il volto e questa è la mia preghiera*" (Etty Hiliesum ebrea olandese morta a 29 anni nei 1943 ad Auschwitz).
"Ci sono varie specie di lacrime: lacrime infantili (quando uno non ottiene ciò che vuole), lacrime della malattia, dell'ansietà, della collera, dell'impotenza. Le lacrime di chi si impietosisce di se stesso. Queste non possono guarire dai mali che le provocano. Possono guarire le lacrime causate dalla meditazione dei beni eterni o dal desiderio di salvezza.
L'uomo di oggi non ha paura di gridare, ma spesso ha paura - o vergogna - di piangere e magari si adatta a piangere nel segreto, per non apparire debole. E questo è un peccato, perché con il pianto si tocca la dimensione alla quale non si arriva né con le parole né con il silenzio. Le lacrime più importanti sono quelle della compassione: quando mi rendo conto che non posso far nulla per l'altro, però posso piangere con lui". (Jacques Dupont, priore della Certosa di Serra san Bruno).
Lacrime, dunque, segno di compassione, tenerezze, pietà, condivisone delle sofferenze altrui.
Il "*segno*" delle lacrime, attribuito a Maria, in quanto avvenuto in un ospedale costruito *"ad refugium et consolationem pauperum"*, manifesta la maternità di Maria "*consolatrice degli afflitti*" e invita a vivere la compassione.
"Soffrire non ha senso .... ma la sofferenza per ridurre la sofferenza dell'altro è la sola giustificazione della sofferenza, è la mia più grande dignità. La compassione, cioè, etimologicamente, soffrire con l'altro, ha un senso etico. E la cosa che più ha senso nell'ordine del mondo" (Emmauel Lévinas).
"Tu, Maria, ottienici la consolazione della vita, quando la mente sembra avvolta dalla nebbia e il cuore appare stanco .... Ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e delta speranza e quando sembra di non vedere neppure più il volto del fratello"
(Card. Martini)

Grazie Carletto!

Un grazie a Barbieri Carletto di Cerreto che ha volontariamente restaurato e "riforzato" la struttuta (tetto compreso) dell'Oratorio di San Rocco. Un "piccolo gioiello" che testimonia la fede e la tradizione cristiana della Parrocchia.

Boriotti Maria (Mariettina) ved. Bertelli

27.02.1925 - 21.02.2017

"L'amore per la famiglia,
la gioia del lavoro,
il culto dell'onestà
furono realtà luminose
della sua vita"

*La vita di **Mariettina** si è svolta interamente nella Parrocchia di Cerreto. Nata a "due passi" dalla Chiesa, Mariettina è cresciuta con i genitori Carlo e Maria Sbarbori e con le sorelle Giuditta e Pina con le quali ha sempre intrattenuto rapporti di grande fraternità.*
Coniugata con Antonio Bertelli, ha traslocato a Carloni, mantenendo quella volontà di lavorare, quell'onestà di vivere e quell'attaccamento alle tradizioni cristiane della sua Parrocchia che sono stati i punti cardini della sua vita.
Si è dedicata al lavoro dei campi e della stalla, soprattutto nei periodi in cui il marito "emigrava" per vendere le sementi e per trebbiare.
Ha avuto nel figlio Luigi un forte aiuto materiale per i lavori della vita di tutti i giorni, figlio che ha l'ha seguita con tanto amore nel periodo della malattia.
Ora riposa accanto al marito e ai suoi cari.

Tradizioni religiose di una volta.

Le sepolture tra ricordi, leggende e attualità.

Un tempo, a qualche distanza l'una dall'altra, gravi epidemie (tifo, peste, colera, spagnola …), colpivano i paesi seminando la moria. Anche la nostra parrocchia ne fu vittima e tutte le frazioni ebbero le stesse tristi conseguenze e per tutte avveniva la stessa procedura. Di poche conosco qualche dettaglio, ma tutte più o meno erano come quelle che cito, secondo i racconti sentiti da sempre in paese.
Vicini e più lontani prati, campi e monti erano destinati a sepolture di emergenza che in cuor mio sento di chiamare cimiteri. Le circostanze obbligavano la gente adulta a prepararsi la tomba a pochi decimetri di distanza dalle altre, e la sera vi si coricavano. Al mattino chi era vivo e ne aveva la forza, seppelliva chi non era più. A Prelo era sopravvissuta una donna e seppellendo vicino alle altre tombe il suo piccino, prima di coprirlo gli mise una ciappa sul viso per evitare che la terra gli entrasse in bocca. A Molinello, che allora sorgeva sulla sinistra del Gambarello, era rimasta viva una donna di nome Nicoletta. A ricordo, i posteri imposero il nome di Nicoletta a una parcella di terreno e così si è ripetuto tante volte nel tempo: " Vo en Niculeta. Sera en Niculeta. Emo lavurò en Niculeta. Ecc. "E' stata ed è onorata e suffragata quella lontana estinta. Un luogo di sepoltura di questo tipo è indicato sui primi monti di Gambaro come "Moggia di morti".
Alla fine degli anni Quaranta del Novecento, quando già esisteva l'attuale cimitero, alcuni fratelli di Molinello, scavando per le fondamenta di una costruzione, si trovarono davanti una rara sepoltura: ossa di una persona gigantesca. Raccolte e messe in un grande sacco (a busacca), vennero portate dal medico a Ferriere il quale ricostruì lo scheletro di ossa molto robuste e di altezza notevole; riconosciute come antiche, vennero poi portate ai Carabinieri e al ritorno a Gambaro vennero deposte nell'ossario. Così una prima volta, una seconda ed una terza, ma alla quarta tomba e alla quarta discesa a Ferriere, l'allora medico comunale, originario di santo Stefano, dott. Francesco Monteverde, chiese: "Ce l'avete o non ce l'avete l'ossario a Gambaro?". E quando fu assicurato dell'esistenza: "Devo insegnarvelo io che le ossa si portano negli ossari e non dal medico e dai carabinieri? Non venite più a rompermi le scatole, che se voi non siete stanchi io lo sono".
(Sarebbe interessante avere delle testimonianze in merito a quel ritrovamento certamente importante e allora sottovalutato).
Negli ultimi anni Sessanta o primi Settanta, sempre gli stessi fratelli di Molinello trovarono una sepoltura con ossa di normale altezza che, dopo la denuncia, furono messe nell'ossario del cimitero. E' importante ricordare che sotto alla nostra chiesa e raggiungibile con botole e scale, c'è una grande cripta-ossario composta di quattro camere imbiancate così destinate: per i castellani, per i bimbi, per le donne e per gli uomini. Si raccontava che una giovane del castello, morta per le conseguenze delle

botte che le aveva dato il folletto perchè non si lasciava pettinare, fu posta nella tomba; prima che fosse chiusa un'allodola le volò sul viso e le mise fra le labbra un fiore bianco. Si raccontava anche che un castellano si fece seppellire all'entrata del cimitero perchè tutti lo calpestassero passando, in pentimento dei suoi peccati.
Un primo cimitero si estendeva addossato alla chiesa a destra dell'entrata. A quei tempi un Draghi seppellendo la sua bambina le mise vicino un rametto di finocchio selvatico con i semi. Da allora ci fu questa usanza che si tramandò di padre in figlio fino ad arrivare ai giorni nostri, per alcune famiglie: chi aveva il finocchietto in autunno lo tagliava e, dopo averne conservata una parte per aromatizzare la cottura delle castagne (è perè), lo custodiva per portarne un rametto munito di semi ai malati facendo loro visita. Si credeva che fosse di buon augurio perchè dotato di benedizione proveniente dall'Aldilà. Sempre a proposito del finocchio selvatico si diceva che in alcuni giorni del mese non lo si doveva tagliare, se no non sarebbe più ricresciuto.
La parcella di terreno posta tra la Canarassa e la strada provinciale, a valle della strada comunale Gambaro- Prelo, si chiama Campusantu vecciu, fu lì il nostro cimitero, finchè nel 1886 nacque l'attuale, a monte della stessa strada comunale. Tre cappelle richiamano l'attenzione di chi entra, più alta la centrale, con una magnifica croce in ferro battuto, di alcuni decimetri, posta sul colmo del tetto. Sotto il pavimento riposano due parroci che servirono la nostra chiesa: don Giovan Battista Vaccari e don Bartolomeo Serpagli. Nella stessa cappella centrale viene da sempre celebrata la messa; prima, al bisogno, l'altare era un tavolo in legno, finché, nei primi anni Sessanta, con le offerte dei parrocchiani, ne fu fissato uno in marmo. Più basse, uguali tra loro, sono le cappelle laterali, rischiarata ognuna da una propria finestra con inferriata in ferro battuto. Tutte e tre sono unite da un'apertura. In origine le cappelle avevano il pavimento in legno, solo la centrale presentava la parte frontale in mattonelle. Quella a sinistra in facciata custodisce l'ossario con botola e scala di accesso. Opera di un nostro bravissimo fabbro, tre catenelle appese al soffitto reggevano un magnifico triangolo in ottone molto lavorato che fungeva da portalampada per una luce perenne, segno del luogo sacro. Purtroppo questo lampadario fu rubato negli anni Ottanta. Pochi scalini dalle cappelle portano allo spazio delle sepolture. Nel muro di recinzione di rimpetto alle cappelle, si notano due ampie aperture a destra e a sinistra del cancello di ingresso, chiuse da inferriate in ferro battuto molto lavorate. Il cancello pure in ferro è notevole per il bel disegno che richiama, in alcuni punti, la croce della cappella centrale. Gli stipiti che reggono il cancello sono in sasso scalpellato. Un tempo era sempre chiuso a chiave, salvo che per le funzioni e si chiedeva la chiave al bisogno. Due robuste siepi di mortella, con alcune aperture, partono dall'ingresso per arrivare ai piedi delle cappelle e dividono il passaggio centrale, prima a prato ed ora in cemento, dallo spazio delle sepolture. Fino alla fine degli anni Sessanta, lo spazio vicino alla cappella laterale di sinistra rispetto all'ingresso era riservato alle tombe dei bambini. A fare le sepolture si procedeva per riga, tutte dovevano avere la stessa misura, divise da un minimo passaggio, non dovevano occupare un decimetro in più. Tanto lo spazio delle sepolture era uguale che, o per scherzo o per difesa e

affermazione personale, uno ripeteva all'altro (e anch'io l'ho fatto):" Tente en mente che ghen emu tenti permi pron" (ricordati che ne abbiamo tanti palmi per uno), ci si riferiva allo spazio delle tombe che per tutti era uguale, come tutti siamo uguali.
Non si pagava per la sepoltura, se non la si faceva in muratura, in questo caso si doveva pagare l'affitto al comune con diritto di possesso per vent'anni. Si riutilizzava la tomba di un familiare se era passato il tempo necessario per l'esumazione. Croci in legno, ferro o marmo e lapidi, a volte con iscrizioni oltre alla data di nascita e di morte, ricordavano i defunti.
Il nostro cimitero ha cambiato stile alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta quando la ditta Maloberti Giuseppe (Pinotu), nostro compaesano, ha costruito i primi loculi, a partire dal lato destro rispetto all'entrata. Per completare i loculi tutto all'intorno seguendo la recinzione, furono abbattuti alcuni muri, compresi quelli posteriori delle cappelle laterali. Da poco è nata anche qualche cappella privata. Lo spazio per le tombe così si è ampliato perchè subito molti defunti furono disseppelliti e le ossa poste nei loculi. La stessa ditta ha lavorato più volte nel cimitero rispettando sempre, lo voglio sottolineare vivamente, il vecchio ossario e costruendo il nuovo nella cappella di sinistra, come detto. Così voglio notare che lo stesso vecchio ossario, nei primi anni Ottanta è stato vittima di mancato rispetto e chiuso per sempre. Ora i pavimenti sono in granito.
Altre innovazioni sono state la luce elettrica e la fontanina alla sinistra dell'ingresso, all'esterno; prima si doveva attingere al canale che scorre presso la strada di Prelo. Due cipressi ombreggiano l'entrata. Da pochi anni una seconda entrata con scivolo, per comodità degli invalidi, è stata aperta nell'angolo a Nord, presso la strada di Prelo.
Per saluto, passando davanti al cimitero, gli uomini si toglievano o alzavano il cappello, le donne e i bimbi facevano il segno di croce.
Draghi Laura

GRONDONE

Mandami qualcuno da amare

Preghiera di Madre Teresa di Calcutta

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

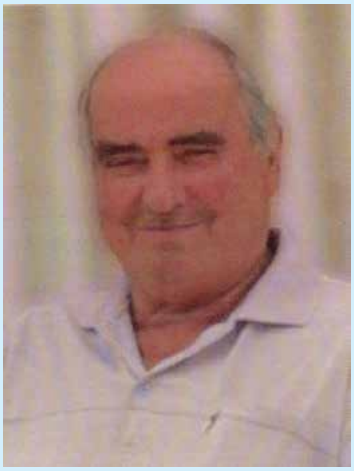
Luigi Malchiodi mostra con orgoglio i prodotti della natura.

Sconfiggi la paura, Signore,
che ci occupa e ci trasforma
in poveri di gioia e di speranza.
Sconfiggi la paura
che ci chiude in casa,
isolandoci gli uni dagli altri.
Sconfiggi la paura
che ci prende
nel pensarci
fuori dalle mode correnti.
Donaci il coraggio di godere
nell'essere diversi da tutti
giacché ci hai scelti
ad essere lievito in mezzo a tutti.
Donaci il coraggio
di parlare di te,
di testimoniare te,
di vivere come te,
anche se nessuno sul momento
dà l'impressione di prenderci sul serio.

Sappiamo che, in fondo alla strada,
ci sei sempre tu
e che la vittoria sta dalla tua parte
e con chi è con te.
Giacché alla fine vince
non chi è più furbo,
ma chi è più vero e più coerente.

Averardo Dini

Calamari Giovanni *1940 - 2016*



Quando tutti speravamo di vederlo a Grondone per trascorrere il periodo estivo nella sua casa che lo ha visto bambino, che ha salutato con nostalgia quando, come tanti coetanei, è partito per terre lontane in cerca di un lavoro che garantisse il suo futuro, Giovanni Calamari ci ha lasciati per la patria del Cielo.
Era nato a Grondone nel 1940 e qui ha conosciuto, insieme a tanti altri bambini e a tutti i paesani, la cultura della povertà che, uguale per tutti, ci permetteva di essere contenti e di volerci bene.
Per tutti noi di Grondone era Giannino di Gregorio, per distinguerlo dai tanti Giovanni che per continuare la storia la famiglia portavano il nome dei nonni.
Un bambino sempre sorridente che col sorriso mostrava la delicatezza dei suoi sentimenti e la ricchezza del suo cuore, con un nome che nell'età adulta si accorciava in Gianni. Era buono Gianni, di quella bontà intessuta di generosità, di silenzio, di apertura a tutti.
Una bontà rinfrancata dalla fatica del lavoro accettato e svolto con responsabilità perché lui era un onesto e al suo sudore affidava il benessere della sua famiglia.
Una famiglia costruita a Legnano con la moglie Rosellina, con le figlie Elsa e Anna con i nipotini che lo hanno compensato di tante attenzioni, che gli hanno donato la gioia di passare le vacanze nella casa di Grondone dove affondano le sue radici, dove ritrovava i paesani che gli volevano bene, dove trascorreva le ferie estive mostrando ai nipotini le bellezze delle sue montagne. Ha affrontato la malattia con dignità, con la fortezza di un carattere capace di sorridere, pur nella sofferenza, per non amareggiare i familiari, per donare speranza alle persone che conosceva.
Conserverò per sempre, come un grande insegnamento di vita, il ricordo del nostro ultimo incontro a Grondone. Erano gli ultimi scorci d'estate, mancavano pochi giorni al rientro di Gianni e della sua famiglia alla residenza abituale a Legnano. Sono passata a salutarli col desiderio di un colloquio che mi faceva sentire amica, quasi protetta dalla loro benevolenza. Gianni, come era nel suo stile, ha speso poche parole, ma ho incrociato il suo sorriso ogni volta che mi rivolgevo a lui. Un sorriso che è rimasto impresso nel mio cuore, che riemerge come un dono di speranza nei momenti difficili.
Un dono che mi accomuna al saluto che Rosellina, Elsa e Anna hanno riportato sull'immaginetta di saluto “Se voi mi cercate, cercatemi nei vostri cuori. Se mi troverete lì continuerò a vivere dentro di voi.” Ciao Gianni, continuerai a vivere nei nostri cuori e nella storia d i Grondone perché lì resta la testimonianza della tua vita laboriosa e onesta, capace d'amare nell'umiltà e nel silenzio. Insieme a tutti i grondanini, che ti hanno accolto in Cielo, benedite questo paese che deve continuare a vivere per non perdere l'eredità di valori morali e religiosi che voi ci avete lasciato. **Dina**

SOLARO-CIREGNA

Il sole e l'azzurro del cielo sembrano quelli del 15 Agosto, ma cappotti e berretti non lasciano dubbi! Come da tradizione l'ultimo giorno dell'anno i solaresi si sono riuniti per la Santa Messa e la Processione con San Silvestro e assieme a Don Giuseppe, Don Luciano e Don Stefano hanno salutato il vecchio anno e accolto il 2017!

Giordano Mulazzi di Ciregna ha trascorso alcuni giorni nei paesi terremotati in aiuto alla gente del luogo. Un grazie dalla comunità per il bene profuso!

Auguri Mery

Tanti auguri a Mulazzi Maria - "Mery" di Ciregna che il 22 gennaio scorso ha compiuto 90 anni! Ricordiamo che Mery è stata una importante colonna portante di Ciregna: per anni ha gestito con il marito "Vanella" un'osteria nel paese. Purtroppo gli acciacchi dell'età hanno costretto Mery ad avvalersi delle attenzioni della figlia Silvana, che da alcuni anni, la ospita per i mesi invernali. Ma Mery, aspetta con ansia la Primavera, per ritornare sui suoi monti!

Dottori a Solaro

Solaro, piccolo paese ai piedi dell'Albareto, si contraddistingue nel corso dell'anno per un forte attaccamento dei suoi emigrati (soprattutto giovani) al paese e alle sue tradizioni. E' sufficiente che uno di loro mandi un messaggio e in tanti, veramente in tanti, partecipano come un'unica famiglia ai momenti lieti (e ai momenti tristi) della comunità. Un esempio di solidarietà che coinvolge tutto il territorio.

Con questo spirito di amicizia e di fratellanza i giovani hanno partecipato sabato 25 febbraio ad un momento felice e singolare del paese: due giovani, **Guglielmetti Nicolò e Manfredi Chiara** hanno conseguito la laurea (entrambi) in Diritto ed Economia delle Banche e dei Mercati Finanziari all'Università Cattolica di Piacenza.

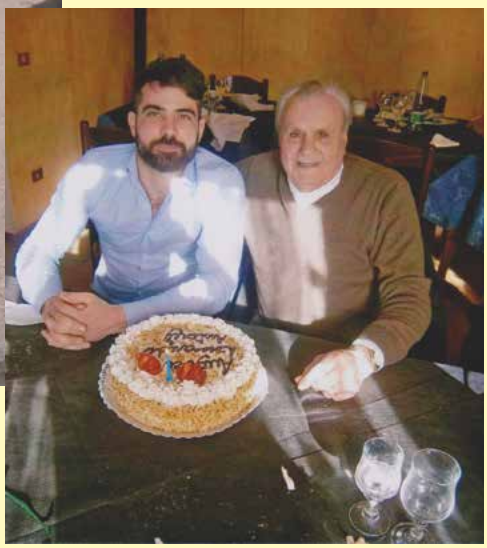
Ecco i "neo dottori" Chiara e Nicolò con i genitori. Con loro anche Viviana Barbieri, che si è laureata lo stesso giorno e che pubblichiamo nelle pagine di Ferriere.

Per tutti festeggiamenti al "Maglio". Unico neo: l'assenza alla serata del Rettore dell'Università di Solaro, il mitico Giuspino, trattenuto a Solaro da impegni istituzionali.

Festeggiamenti in famiglia

Armando e Anthony sono stati festeggiati per i loro compleanni.

Auguri ad entrambi.



Deborah Manfredi di Daniele e Cristina, con il Vescovo mons. Gianni Ambrosio, lo scorso 27 novembre nella chiesa cittadina della Santissima Trinità, dopo l'ingresso ufficiale del nuovo parroco don Giuseppe Tosca.

ROCCA

Chi sono i Santi

Chi dice beati, dunque santi Gesù? Lui i santi li vede lì, davanti a sé, in persone concrete, in carne ed ossa, in un popolo silenzioso, li vede in quelli che non confidano in se stessi, che non usano menzogne, che rispondono con mitezza, che si adoperano per la pace, che si guardano da ogni corruzione, tra quelli che sanno pagare di persona, tra quelli che non si piegano ai potenti. E questa la santità, è questo che dicia¬mo quando diciamo che siamo chiamati a diventare santi. E in loro, diceva Gesù, c'è la speranza del regno di Dio, loro seminano - da oggi! - il regno di Dio.
Ma perché, si chiede il priore di Bose, Enzo Bianchi, perché a fronte di innumerevoli canonizzazioni, non riconosciamo il santo, l'amico di Dio, nella persona della porta accanto, nel cristiano quotidiano? Risponde: Questo forse è dovuto anche al fatto che viviamo in una cultura in cui si privilegia l'apparire, un mondo in cui - come ha detto qualcuno - "anche la santità si misura in pollici": molti allora cercano non, il discepolo del Signore, ma l'ecclesiastico di successo, l'efficace trascinatore di folle, opinion leader capace di parole sociologiche, politiche, economiche, etiche, la star mediatica cui si chiede una parola a basso prezzo su qualsiasi evento, facendolo apparire il più eloquente a prescindere dalla consistenza della sua sequela del Signore.
Ma è proprio in questa ambigua ricerca della santità attorno a noi che ci viene in aiuto la festa di tutti i santi, la celebrazione della Comunione dei santi del cielo e della terra. Sì, al cuore dell'autunno, dopo tutte le mietiture, i raccolti e le vendemmie nelle nostre campagne, la Chiesa ci chiede di contemplare la mietitura di tutti i sacrifici viventi offerti a Dio, la messe di tutte le vite ritornate al Signore, la raccolta presso Dio di tutti i frutti maturi suscitati dall'amore e dalla grazia del Signore, in mezzo agli uomini. La festa di tutti i santi è davvero un memoriale dell'autunno glorioso della Chiesa, la festa contro la solitudine, contro ogni isolamento che affligge il cuore dell'uomo: se non ci fossero i santi (...) saremmo chiusi in una solitudine disperata e disperante. In questo giorno dovremmo cantare: "Non siamo soli, siamo una comunione vivente!".
(d. Angelo Casati)

Il bisnonno Pino Fumi presenta Leonardo, nato il 17 ottobre scorso, ad Olbia, (i nonni sono M.Daria e Camillo Ferrari).

Ricordiamolo

Bruzzi Giuseppe

08.04.1947 - 17.01.2017

Giuseppe, persona buona, semplice, amico e rispettoso di tutti, ci ha lasciati in silenzio il giorno di Sant'Antonio lasciando nel dolore la mamma, il fratello Mario e la sorella Adriana.

La nipote Elena, che nelle pagine precedenti di Canadello ricorda la "partenza" del papà Roberto Quagliaroli, ci traccia una sintesi della vita dello "zio".

"Ciao zio, esattamente due mesi dopo e sempre il 17, come il papà in silenzio e inaspettatamente te ne sei andato. Un lungo viaggio dove ti auguriamo di trovare pace e gioia dopo tante tribolazioni e sofferenze terrene. Nato a Carpaneto, ha vissuto poi a Cà Nova di Farini, qualche anno a Case Bonvicini per stabilirsi poi definitivamente a Molino Nano assieme ai genitori nella loro casa nuova. Giuseppe ha lavorato come escavatorista. Raggiunta la pensione si è dedicato alle sue passioni, frequentare i mercati della zona e suonare la fisarmonica sulla piazza di Ferriere e in ogni occasione di festa.

Caro zio, per me sei stato come un secondo papà, mi accompagnavi comprandomi quello che desideravo.

In tanti ti ricordano in giro per la valle con la tua vespa, in tanti ti hanno incontrato sul ponte Nano a fare le tue passeggiate. Da anni per motivi di salute, il tuo mezzo di spostamento era solo la carozzella; la nonna ti ha sempre curato e seguito con tutte le attenzioni.

Ora riposi nel paese che tanto amavi: Groppallo. Grazie zio per il bene che mi hai e ci hai voluto a tutti noi della famiglia, da lassù aiutaci a superare questo momento e insieme a mio papà proteggete i vostri nipotini.

Tua nipote Elena

VAL LARDANA

Montereggio.

È stato rifatto il ponte che sulla strada per Casa dell'Oste franato dopo l'alluvione del 14 settembre 2015.
Il tubo diametro 60 centimetri risultato insufficente in diverse altre occasioni è stato sostituito con un altro diametro 2 metri.

Congratulazioni

Nadia Dallavalle
il 20 luglio 2016 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza - Facoltà di Agraria, ha conseguito la laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie con tesi su: "Identificazione di regioni cromosomiche che controllano caratteri relativi alla morfologia delle cariossidi in frumento duro (Triticum turgidum L. var. durum)".
"Un grazie dal cuore alle mie nonne, Maria e Josette."

Nadia con i genitori Giampiero e Loredana e i fratelli Fabio e Michele.

Maloberti Giovanna ved. Barsi

Il giorno 2 ottobre 2016, in Blanc Mesnil (Francia) è deceduta **Maloberti Giovanna ved. Barsi.** Nativa di San Gregorio, si era trasferita a Parigi ancora giovane alla ricerca di un lavoro. Rimase nella boutique di generi alimentari del cuoco di Canarano per tanti anni. A San Gregorio aveva lasciato i suoi genitori e le sue sorelle Rosina e Carmen. Col passare degli anni si dedica solo alla famiglia: un grande dispiacere nell'apprendere la malattia del marito che affronta con molto coraggio e per questo non tornando nelle sue montagne. Rimasta sola con la figlia Dominique riprendono la strada per san Gregorio ogni mese di agosto per ritornare nella casa dove è nata e ritrovare la sorella Rosina. Una sosta a Crema da sua figlia Irene per vedere il nipote Marco. Passano gli anni e la malattia la immobilizza a casa. Pensa alle sue montagne, ai suoi cari e diventa una grande lettrice di Montagna Nostra. La figlia Dominique la segue nei suoi movimenti lenti e a luglio il ricovero in ospedale. Nel giorno degli Angeli custodi se ne va, lascia le sue figlie in un grande dolore e da lassù veglia su tutti noi. Ti ricorderanno sempre i tuoi cari Irene, Francesco, Marco e Marisa. Da lassù proteggici sempre.

Le tue figlie Irene e Dominique

Dallavalle Giovanna di anni 94

"Il loro regalo migliore e più grande le radici che segnano nel cuore dei nipoti, un'impronta emotiva, incancellabile dall'odore di segreti condivisi, di piccoli dettagli, di dedizione, di rispetto e di amore incondizonato".

Nella sua Trattoria, che l'ha vista sposa, madre, nonna e poi bisnonna, si è spenta Giovanna Dallavalle (Zanetta) di anni 94.

Una piccola donna ma con una grande forza: punto di riferimento per un paese e colonna portante di una grande famiglia.

Lascia un vuoto nel cuore di chi l'ha amata, continuando però ad essere la luce del cammino dei suoi cari.

Tanya

Basini Anna

19.10.1931 - 25.11.2016

Ci ha lasciato **Anna,** nata a Montereggio nel 1931 dalla mamma Teresa storica levatrice dell'alta Valnure, anche lei appassionata di medicina ha studiato a Milano da infermiera dedicandosi successivamente con serietà, professionalità e tanta passione a questa mansione.
Finiti gli studi ha quindi iniziato il suo lavoro all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano ma, all'apertura della Clinica S. Giacomo, si è trasferita a Ponte dell'Olio dove è rimasta sino alla pensione.
Anna era molto stimata professionalmente e nonostante l'aspetto serio ed il carattere riservato era conosciuta ed apprezzata per la bontà di cuore e la generosità. Nubile, lascia un vuoto incolmabile e tanta tristezza nei nipoti Franceschina, Pino ed nei pronipoti che le volevano tanto bene e l'hanno curata sino all'ultimo.

Rolleri Mario

1930 - 2016

Dopo circa due mesi e mezzo dal malessere accusato, nonostante il tempestivo intervento dell'ambulanza ed il successivo ricovero in ospedale, il 15 dicembre 2016 si è spento **Mario Rolleri.**
Nato a Montereggio (luglio 1930), si è poi trasferito in Francia a Parigi nel 1957 per lavorare presso la ditta di pneumatici Dunlop, dove è rimasto sino al raggiungimento della pensione. Lì ha conosciuto la moglie Angiolina, originaria di Groppallo, ed hanno avuto un figlio di nome Sergio.
Nel 2013, con la moglie, ha fatto ritorno a Montereggio dove ai Bracchi aveva ristrutturato la casa natale.
Di Mario ricordiamo il carattere forte ed un cuore generoso, la capacità di trasmettere con la sua memoria storica il rispetto delle tradizioni e degli avvenimenti legati al suo paese.
Lo piangono tutti i suoi cari e le affezionate nipoti Elsa, Mila e Sara, è purtroppo un altro pezzo di montagna che se ne va, ciao Mario, mancherai a tutti noi.

Rossi Mario

28.09.1959 - 11.01.2017

L'11 gennaio 2017 è mancato improvvisamente **Mario** per un malore accusato sul luogo di lavoro all'interno del suo ufficio in Amministrazione Provinciale a Piacenza.
Non sono ancora passati tre anni dalla scomparsa del fratello Tino, anche lui morto in giovane età e così si è trovata completamente sola la mamma Adele di 90 anni e con problemi di salute che non le consentono di rimanere senza assistenza continua.
A Montereggio, dove era nato il 28 settembre 1959 e dove passava tutto il tempo che gli concedevano i riposi dal lavoro tutti gli erano amici e lo ricordano con affetto, la comunità parrocchiale lo ha visto sempre in prima fila, ma con riservatezza, per donare un contributo per la conservazione della chiesa e per accompagnare con la croce tutte le funzioni religiose.
Mario aveva un carattere tenace che gli permetteva di arrivare a realizzare gli obiettivi che si proponeva: lo ricordo agli inizi della sua carriera lavorativa quando si era iscritto all'Istituto Tecnico serale per periti frequentandolo assiduamente e diplomandosi, dopo i 5 anni previsti dal corso, nonostante i frequenti viaggi per raggiungere la sua sede di lavoro a Reggio Emilia.
Il suo svago principale era la cura del vigneto, sebbene la zona non fosse del tutto favorevole a questo tipo di coltura, Mario si era informato all'università cattolica di agraria per scegliere le tipologie di vite e il modo di curarle più idoneo in relazione al luogo di impianto.
Anche nella sede della Provincia di Piacenza ,dove lavorava da più di 30 anni, lo ricordano con affetto per la sua disponibilità ed il buon carattere.
Mario lascia un vuoto incolmabile per i suoi famigliari, per i suoi amici per i colleghi di lavoro e per tutta la comunità di Montereggio.

Balderacchi Alda ved. Rapp

19.02.2928 - 10.01.2017

Personaggi di casa nostra

Toscani Lino di Selva

Continua il diario della vita di Lino.
Cap. 3°

Il terzo capitolo della vita di Lino inizia con alcuni ricordi della sua esperienza sociale di fisarmonicista. Una attività "secondaria", sempre svolta con tanta passione e professionalità che gli ha permesso di "arrotondare" il suo bilancio famigliare anche se spesso la sua prestazione era a carattere amichevole e benefico.

Il primo posto dove ho suonato tutte le domeniche dell'estate 1953 fu Cornolo, un paesino del parmense, ora quasi disabitato, ma all'epoca molto frequentato e vivo.
Arriviamo all'anno 1954 . Un gruppo di giovani di Drusco ed Anzola che avevo conosciuto proprio a Cornolo avevano organizzato una mascherata chiamandomi a suonare per due giorni e tre sere.
Il sabato prima di Carnevale avevo suonato qui a Selva per il matrimonio di Maria Ferrari e Giuseppe Pareti (Pino d' Tùbòn), storici gestori dell'Albergo Montenero.
Alla domenica mattina, accompagnato da mio fratello Giuliano, siamo partiti alla volta di Drusco ed è stata la prima serata delle tre in programma in un posto dove non ero mai stato.
Al lunedì mattina con il gruppo delle maschere, siamo partiti per il giro dei vari paesi: Anzola, Fornolo, Chiesiola, Spora, Romezzano, Cese ed infine Valpara. Abbiamo cenato e poi suonato e ballato. A dormire siamo andati nelle varie case dove c'era posto. Io con mio fratello e Barilari siamo andati a casa di Driola.
Appena coricati, arriva Driola che era un po' "alticcio" e chiede se qualcuno avesse una sigaretta. Barilari gli risponde: "prenditi il pachetto, ma va fuori, non stare quà". Lui invece si accese una sigaretta e si sedette su una cassa parlando anche da solo e lì rimase fino al mattino all'ora di ripartire.
Riunito il gruppo, abbiamo cominciato l'ultimo giro. Tappe a Casalporino, Selvola, Casa Iacoli, Casa Ratti, Revoleto e infine Drusco.

Dopo aver cenato a base di "frittata rognosa" (frittata con la pasta di salame), è cominciata l'ultima serata di ballo.

Lino è stato uno dei testimoni oculari dell'apertura della strada per Santo Stefano e Parma.

Di quella serata ricordo un particolare: era l'anno in cui a Sanremo aveva vinto la canzone "Tutte le mamme" ed io, l'avevo già in repertorio e me l'hanno richiesta di suonare fino alla noia. Finita la serata io e mio fratello siamo andati a dormire a casa di Musa Giacomo detto "Brighilla" ed ho raccomandato alla signora di svegliarci al mattino verso le 8.
La signora, invece ci ha chiamati alle 7, ma di sera, giusto all'ora di cena.
Si era giustificata dicendo: "sono venuta per chiamarvi, ma dormivate così bene che non ho avuto il coraggio di svegliarvi".
Al mattino dopo abbiamo fatto colazione, poi la signora ci ha dato metà ciambella da mangiare per il viaggio. Il mezzo di trasporto era sempre lo stesso, cioè il "cavallo di San Francesco", cioè a piedi. Questo fino all'anno 1967, cioè fino all'apertura della strada Zovallo Tomarlo, cioè al collegamento delle province di Piacenza, Parma e Genova.
Il lunedì di Pasqua dello stesso anno in compagnia sempre di mio fatello sono tornato a suonare a Drusco. Ricordo bene il giorno, il 18 aprile ed era una bellissima giornata. Prima però di arrivare a destinazione è cominciato a nevicare ed ha continuato fino al giorno dopo costringendoci a rimanere a Drusco. Il giorno dopo, cioè il mercoledì, ad Anzola c'era la fiera e gli organizzatori mi avevano invitato a suonare. Ad una certa ora della serata viene lì un signore e mi dice che erano arrivati parecchi dei miei paesani. Pensavo che fosse successo qualcosa a casa mia, invece meglio così: avevano accompagnato a casa il cognato di Barilari che come noi eravamo rimasti chiusi a Drusco, lui era rimasto chiuso a Selva.
Così, dato che il gruppo era aumentato, alla sera abbiamo o meglio hanno ballato ancora a Drusco. Il giovedì finalmente siamo arrivati a casa.
Ripeto era l'anno 1954 e chi gestiva la pista da ballo ad Anzola era la signorina Rosalba Delmaestri che fu poi anche mia fidanzatina e voleva che andassi a suonare lì tutte le domeniche dell'estate. Io però avevo già promesso a quelli di Cornolo e quindi l'estate 1954 ho suonato a Cornolo.
Ho invece suonato ad Anzola le estati del 1955 e 1956.

Arriviamo al 1957. Stavo lavorando nei campi e arriva un signore di Santo Stefano e mi dice: "cerco un ragazzo che suona la fisarmonica". "Sono io, rispondo". E lui: "dovresti venire a suonare da me poichè l'orchestrina era rimasta senza fi-

Lino durante una serata musicale con alcuni componenti del complesso: "Lino e la sua Band": Paolo Bernieri e Giovanni Montecchi.

Le abbondanti nevicato hanno sempre condizionato Lino per i suoi spostamenti ma mai annullato i suoi impegni. Particolarmente impegnativo il rientro da Cattaragna attraverso Curletti, Tornarezza, Colla, passo Mercatello, Caserarso, Casaldonato e finalmente la stradina verso Selva.

sarmonicista, che si è ammalato". Su due piedi ho detto di no, non me la sentivo di confrontarmi con altri musicisti. Lui insistette dicendo che l'aveva mandato da me il chitarrista del gruppo poichè aveva già sentito; decisi allora di provare. Il gruppo era formato da una ragazza che suonava il violino molto bene, un chitarrista ed il batterista.

Appena incontrati mi hanno messo subito a mio agio, tanto che abbiamo suonato insieme sino al 1968. Ricordo che durante i mesi di luglio e agosto si suonava il giovedì, il sabato e la domenica. Abbiamo suonato anche per diverse sagre della zona ed anche durante matrimoni, sempre aggiungendo al repertorio qualche pezzo nuovo.

A Santo Stefano abbiamo suonato dal 1957 al 1961 alla Sala Littoria.

Dal 1961 al 1968 alla Baita dove anche più avanti abbiamo suonato tantissime volte per matrimoni, fiere e ritrovi vari.

Dal 1968 il "liscio" aveva perso un po' "smalto" e allora abbiamo sciolto il gruppo e fino agli anni ottanta ho continuato a suonare da solo. Vorrei citare due episodi che mi sono capitati durante il mio "peregrinare" come suonatore.

Era l'ultimo dell'anno 1959 e tra il giorno di Santo Stefano e il 31 dicembre, era scesa una abbondante nevicata. Dovevo andare a Santo Stefano per il veglione, fino al Crociglia mi ha accompagnato mio papà, poi nella neve e da solo. Ho impiegato per arrivare 180 minuti (tre ore) al posto degli abituali 40 minuti.

Me l'avevo vista brutta perchè si faceva anche buio, ma sono riuscito. Abbiamo suonato l'ultimo ed anche il primo dell'anno. Il giorno due, dato che c'erano le coincidenze, i padroni del locale mi consigliarono di passare per Piacenza: "sul Crociglia non ci devi passare, paghiamo noi tutte le spese".

Alle 6 ho preso il pullman che andava a Chiavari, poi a Rezzoaglio quello che faceva Chiavari - Milano passando naturalmente per Piacenza. Se tutto fosse andato bene sarei arrivato a casa alle tre del pomeriggio. Fatti pochi chilometri il pullman, causa la strada ghiacciata è uscito di strada, fortunamente a monte, altrimenti non sarei a raccontare. In qualche modo, perchè non si stava in piedi, siamo arrivati di nuovo a Santo Stefano. I miei "padrini" hanno allora incaricato 5 giovani di accompagnarmi a Selva e finalmente sono arrivato a casa.

Seconda avventura: era il 10 agosto 1960 ed ero a suonare a Cornolo e con me

c'era anche Giovanni Ferrari di Cravè di Farinotti.
Finita la serata mi dice di venire a casa dicendomi di voler passare a Selva anche lui. Mi sono lasciato convincere e siamo partiti. Purtroppo però a metà strada tra Cornolo e lo Zovallo è scoppiato un forte tempoale. Fra un lampo e l'altro che illuminavano il sentiero, siamo arrivati alla casa detta dei "guardiafili" che si trovava ai piedi del Ragola e lì siamo rimasti fino alle 10 del mattino. Che esperienza trovarsi a passare la notte sui monti col temporale.
Andiamo ora agli anni ottanta. Nel primo gruppo che avevo formato nel periodo 1979/80 ne facevano parte Pareti Franco di Selva e Gianni Rizzi di Bobbio. L'anno dopo ho cambiato elementi: al posto di Franco è arrivato Giovanni Montecchi e al posto di Gianni, Giulio Garosi e poi Paolo Bernieri.
Abbiamo cominciato a suonare da Barilari tutte le domeniche dell'estate, per tanti matrimoni, per le feste delle donne e per tante altre occasioni. Poi, per tanti anni, eccetto luglio ed agosto abbiamo suonato due domeniche di ogni mese a Prato Barbieri. Abbiamo girato un po' dappertutto in provincia di Piacenza, Genova e qualche puntata anche in provincia di Parma. In alcune occasioni, per i matrimoni, abbiamo suonato sia per i genitori che per i figli. Dato che ho suonato per 57 anni, cerco ora di ricordare tutti i posti che ho raggiunto: in primis Torrio (per 25 anni), Rompeggio, Canadello, Cassimoreno e tante altre frazioni del Comune.

A Farini, comincio da Boli, Le Moline, Pianazze, Groppallo, Boccolo Noce, Mareto e Pradovera (suonato per tantissimi matrimoni e ultimi dell'anno); Bettola per feste in piazza, Veano, Ciriano, Castell'Arquato (per feste di partito), Bobbio, Santa Maria, Casa Matti e Romagnese, Coli, Aglio, S. Stefano d'Aveto, Allegrezze, La Villa, Amborzasco, Rezzoaglio, Cabanne, Vico Mezzano, Vico Soprano ed Alpepiana. Lino cita anche Gaveglia e San Salvatore di Lavagna. Nel parmense Anzola, Spora, Revoleto, Drusco, Casamurata, Cornolo, Santa Giustina Val Lecca, Albareto e Santa Maria del Taro.
Lino termina ricordando di aver chiuso la sua attività musicale la sera di Carnevale del 2010, alla soglia del compimento degli ottanta anni.

(continua)

CENTENARO

Togliere bende e sudario

È mattino di Pasqua. Nella notte abbiamo cantato alla luce. Le nostre chiese erano immerse nelle ombre e nel buio profondo ecco accendersi una scintilla. Nel buio della morte di croce la scintilla della risurrezione. Anche noi oggi, ancora una volta, siamo usciti a vedere, o meglio, a intravedere il mistero. Ma, ancor prima di loro, ci fu il correre di Maria, la donna di Magdala, le donne arrivano prima. Non è detto, nel brano, che Maria corse. Ma il fatto che si sia recata al sepolcro di buon mattino, quando ancora era buio, dice molto del desiderio, dell'amore. Del desiderio, del correre. E che la vita non sia un dormire ad occhi spenti. E che la casa non sia senza finestre ad avvistare. Che la chiesa ritorni, che le case ritornino, che ognuno di noi ritorni ad essere la donna del mattino di Pasqua.

Forse dovremmo più a lungo sostare su questa modalità che Dio ha scelto. Dio, non sceglie a caso. Dentro le sue scelte abita un pensiero. Perché non ha voluto per quel suo figlio morto in croce una modalità diversa, imponente, come avremmo voluto e scelto noi? Perché non la spettacolarità del morto che esce dalla tomba? Perché, Dio ha scelto che nessuno lo vedesse uscire?

La risurrezione di Gesù è una voce silenziosa, non grida, non si impone, si propone. Come la fede, la fede vera. Chiede un abbandono ai piccoli, umili, per chi adora lo spettacolo, insignificanti segni. Segni che significano a chi ha un cuore che ricerca, a chi non è assopito mortalmente dalla notte, a chi sa uscire di casa.

Che cosa vede Pietro, che cosa vede Giovanni alla fine della lunga corsa del desiderio? “Pietro vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte”. Quello che vide anche Giovanni, quando entrò dopo Pietro: “vide e credette”. Bende e sudario, poveri segni, ma, luminosi. Lazzaro risorto da morte dovette essere liberato da bende e sudario: “scioglietelo e lasciatelo andare”. Qui nella tomba di Gesù bende e sudario sono a terra, come se qualcuno avesse avuto la forza di sciogliersi da solo.

Le bende e il sudario per terra ci rimangono nella mente e nel cuore come il simbolo della sconfitta della morte. Sono segni inerti, per terra, in disparte, segni disabitati. Dio abita altrove. Dio non è nei segni di morte, Dio è nei segni della vita.

Come allora celebrare la Pasqua? Potremmo dire: togliendo le bende e i sudari che soffocano la vita nostra e altrui. Togliendo le bende, cioè tutto ciò che fa di noi persone fasciate, fasciate nella testa e nei movimenti, imprigionate nel desiderio che Dio ha acceso e accende dentro di noi. **(d. Angelo Casati)**

Mentre andiamo in stampa apprendiamo la scomparsa di padre Amerio Ferrari di Sangarino, avvenuta in Belgio dove svolgeva la sua missione. Lo ricorderemo sul prossimo numero.

Anche quest'anno Domenico Cavanna ha realizzato nel campo sul bivio per Cassano un originale presepe in legno.

Alla "Centena" Guido e Signora hanno animato il Carnevale.

Mulazzi Nerio Carlo
31.05.1930 - 23.12.2016
"Lascia,
dopo una vita laboriosa,
il suo paese che ha tanto amato
e il suo ricordo
rimarrà sempre vivo
in tutti noi"
Ci sono persone e persone e poi ci sono i personaggi; il Nerio era questo: un personaggio.
E quando un personaggio se ne va – al di là del dolore per la famiglia – rimane un vuoto per tutti.
Nel caso del Nerio il vuoto per noi è il silenzio. Sì, perché il ricordo che abbiamo di lui è che canticchiava, canticchiava sempre: mentre portava il suo trattorino, mentre faceva la legna, mentre cucinava o stava con i suoi animali, canticchiava le sue canzoncine, è una cosa che ormai non fa più nessuno accompagnare il lavoro quotidiano con un po' di allegria e vorremmo imparare a farlo. Ciao Zio, come dicevi tu: "acqua e olio tutto a posto, manca solo la benzina!"

Le nipoti

Lusuardi Loredana
ved. Montanari
07.08.1925 - 18.11.2016

"Io vi amerò al di là della vita.
L'amore è l'anima e l'anima non muore".
Ciao mamma, te ne sei andata. In silenzio e senza disturbare, come era tua abitudine.
Con il tuo carattere forte sei sempre stata un punto di riferimento per la famiglia e quando il papà ci ha lasciato - troppo presto, hai portato avanti la tua attività senza mai lamentarti e cercando di pesare il meno possibile su di noi. Dopo aver lasciato il negozio non hai certo smesso di lavorare, sei diventata l'aiuto per figlie e nipoti finchè le forze ti hanno sostenuto.
Adesso finalmente potrai riposare con le persone care che ti hanno preceduto. Siamo sicure che veglierai su di noi e brontolerai bonariamente come facevi spesso. Grazie per aver fatto tanto senza chiedere niente in cambio.

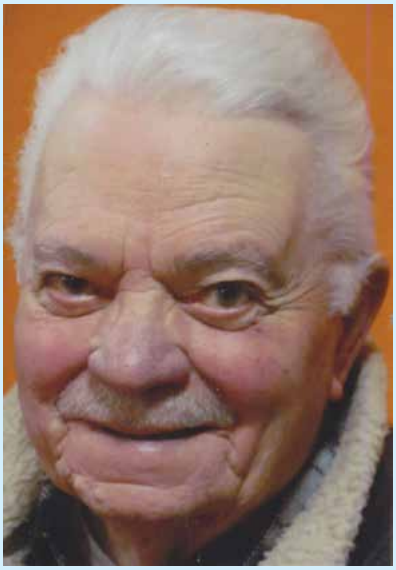
Anna Maria, Claudia e tutti quelli che ti hanno voluto bene.

Bergonzi Celeste "Tino"
29.08.1933 - 14.10.2016

Se l'onestà, la schiettezza, la bontà d'animo continuano ad essere considerate delle pregevoli doti o virtù che dir si voglia del genere umano, è perché alcune persone ne fanno o ne hanno fatto (per chi non c'è più) un proprio stile di vita senza mai farsi influenzare o corrompere da alcuno.
Così era **Celeste Bergonzi**, titolare insieme ai fratelli dell'omonima impresa F.lli Bergonzi di Recesio di Bettola, venuto a mancare venerdì 14 ottobre 2016.
Celeste, per tutti Tino, era da 56 anni il marito di Celestina Cavanna di Bolgheri. Già da qualche anno aveva problemi di salute, ma solo dallo scorso settembre era stato necessario ricoverarlo presso la Casa Protetta di Farini, dove è rimasto fino a poco prima del suo decesso.
Le persone che l'hanno conosciuto e che nei giorni precedenti il funerale, sono venute a visitarlo, hanno di lui il ricordo di un uomo forte. Autista instancabile, dedito al lavoro e alla famiglia. Impegnato, ma nello stesso tempo cordiale e simpatico. Con la moglie Celestina, ai tempi della meritata pensione e quando era ancora in salute, ha compiuto diversi viaggi all'estero, alcuni anche in terra lontana come l'Argentina per far visita alla zia e ai cugini emigrati tanti anni prima.
Quando le sue condizioni iniziarono a peggiorare, aveva spesso bisogno di vedere i suoi cari, in particolare, oltre alla moglie sempre vicina, i nipoti per i quali temeva sempre qualcosa di spiacevole. La dipartita di un proprio caro è sempre triste e dolorosa. Fa ancora più male quando lo si sapeva tanto innamorato della vita. Ai suoi famigliari resta la bellezza dei lunghi anni trascorsi insieme.

Pagliari Fernanda
ved. Alfredo Bonalume
01.12.1930 - 12.12.2016

"A tutti coloro
che la conobbero e l'amarono
perchè rimanga vivo
il suo ricordo".



Ferrari Livio
11.04.1921 - 06.12.2016
"Vi proteggerò dal cielo e pregherò per voi. Pregate per me".

Caro nonno, ci mancherai moltissimo!
Siamo certi che dove sei ora, starai finalmente bene, perché starai con la tua Rosina.
Quanti anni trascorsi insieme tra sacrifici e difficoltà ma anche con l'umiltà e la semplicità di due persone che si sono volute bene e che ne hanno voluto a tutti noi. Quando è mancata la nonna tu ci hai detto: "cosa sto qui a fare?". Beh, nonno, in questi anni ci siamo fatti una buona compagnia, hai fatto in tempo a raccontarci dei tuoi ricordi, di te, di voi. Non sei mai stato un chiacchierone, ma hai sempre fatto capire quali fossero i tuoi pensieri, i desideri, le tue sofferenza, i tuoi bisogni. Domenica ci hai proprio espresso il bisogno che per te ultimamente era sempre più desiderato: riposarti per sempre.
Ecco nonno, anche se ti vogliamo bene, con fatica e con grande dispiacere ti lasciamo andare ma tenendoti sempre nel nostro cuore vicino alla nonna.
Grazie per essere stati speciali ed unici. Vi vogliano bene ora e per sempre!
Giulia, Giorgia, Martina e Matteo.

Ferrari Giovanna
17.09.1946 - 30.12.2016
"Hai lasciato un grande vuoto a tutti coloro che ti hanno voluto bene".

BRUGNETO-CURLETTI CASTELCANAFURONE

RACCONTI D'ALTA VALLE : PINO SOLITARIO

di Graziella Sibra – Colla di Brugneto

Fa sol la do do ……

Sono note che ho sempre sentito famigliari.

Di questa semplice sequenza di suoni all'inizio non avevo dato alcuna importanza anche perché non erano riconducibili alle canzoni di moda negli anni novanta e neppure nelle musiche che la radio, quotidianamente, diffondeva in modo martellante. La loro origine mi sfuggiva, eppure quelle note affioravano dalla mente, come la panna dal latte, nei momenti meno opportuni della giornata. Fin dove il ricordo riusciva ad andare quei suoni hanno sempre accompagnato le mie giornate, quasi sempre presenti nella gioia e nel dolore, nella felicità e nella tristezza che la realtà riserva giorno dopo giorno. Erano suoni infantili ma, con il passare del tempo, mi accorgevo che si posavano come soffi durante le ore della giornata a protezione di quel luogo inesplorato dove si rifugia l'anima.

Fa sol la do do re mi do ……

Non c'era un momento preciso della giornata che favoriva la loro rievocazione, giorno o notte pomeriggio o sera era indifferente, mentre il contatto con la natura, con le piante e i fiori favoriva il loro ritorno. E così con il passare del tempo e il loro continuo richiamo le poche note iniziali si erano arricchite, inconsapevolmente, di altre note per diventare l'inizio di un vero e proprio linguaggio musicale. Ma da dove arrivavano quelle note, per quale motivo possedevo quella sequenza, aveva un nome ed un autore quel motivetto, come mai mi apparteneva, …….. All'inizio erano semplici domande a cui non si volevano dare risposte ma poi i suoni erano diventati una composizione e la curiosità aveva completamente invaso il pensiero.

Fa sol la do do re mi do fa sol si si ……

I primi tentativi di dare una paternità o maternità a quella sequenza armonica erano risultati vani. Quando mi azzardavo ad intonare quel motivetto a qualche musicante, ottenevo solo sguardi sconcertati ed espressioni disarmanti. Eppure quel motivetto esisteva e non poteva essere il frutto di un mio personale lavoro o di qualche famigliare. Quando cantavo nel coro le musiche che sentivo era maestoso mentre quelle note appartenevano ad una musica leggera, di consumo, facilmente orecchiabile. Inoltre mio padre aveva smesso di suonare la fisarmonica dopo la nascita della prima figlia e mia madre non sapeva neppure ballare.

Fa sol la si do ….

Poi un giorno durante la pausa di un concerto, percepito forse come luogo adatto per riprovare ad intonarlo e cercare di capire se quelle note avessero un fondamento, trovai un musicista che dopo alcuni tentennamenti riuscì a riconoscere quel motivetto e a suonarlo con il pianoforte indicandomi il titolo e le parole ad esse abbinate. Finalmente quei frammenti erano diventati una canzone che potevo cantare interamente nonostante appartenesse ad un genere non in voga in quegli anni e neppure nel ventaglio delle mie musiche preferite. E così la curiosità incentivò la ricerca degli ultimi dati mancanti quali l'autore della musica (Virgilio Panzuti) e delle parole (Danpa, pseudonimo di Dante Panzuti), l'anno di composizione (1946), da chi e quando venne cantata la prima volta (Alberto Rabagliati), quando venne diffusa e dove veniva ascoltata (succes-

so radiofonico di Bruno Pallesi). È stato soltanto con il completamento di tutte le informazioni che mi ricordai di aver visto tra gli spartiti musicali conservati in una grande scatola di latta gialla con la pubblicità di biscotti per bambini realizzati a Milano, proprio quella canzone. Il suo complicato recupero, dovuto all'accumulo di carte di cui non si vorrebbe mai separarsi, mi aveva riempito di gioia e una scritta, posta sul retro dello spartito, mi aveva stupito

Do re fa sol si do ……

All'inizio quelle parole, poste nella quarta di copertina dello spartito, mi suonarono incomprensibili e, come le mappe senza viaggiatori significavano poco o nulla, così anche quella frase senza il suo contesto mi stava riportando sulla strada sbagliata. Però se quello spartito si era conservato, insieme agli altri, nonostante i traslochi non era stato perché custodito in quella vecchia scatola di ferro un po' arrugginita ma probabilmente era la memoria storica degli anni giovanili dei miei genitori quando, la passione e la ragione erano ancora separati e, la musica era stato il mezzo con cui avevano manifestato i loro sentimenti.

Sulle note di quella canzone e di quelle parole, che ormai mi appartenevano, trovai gli ultimi pezzi di una meravigliosa storia vissuta nell'Appennino, alla scoperta di un territorio sconosciuto raggiunto durante una calda estate degli anni settanta, con una motocicletta color del bosco, muniti di due fogli di mappa militare, un lapis e da una fisarmonica.

Do re fa sol si do ……

Con molta probabilità tutto ebbe inizio con la richiesta d'acquisto, di una qualsiasi rappresentazione dell'Appennino, a mia madre che allora lavorava in una piccola sartoria nel centro di Milano. Con molta meticolosità e non volendo assolutamente sbagliare, si sarà sicuramente recata nell'unica libreria, quella dell'Arcivescovado, vicino alla sartoria trovando, ieri come oggi, una raffigurazione militare di un territorio di cui non sapeva della sua esistenza. L'entusiasmo con cui venne accolto il ritrovamento e la curiosità di un suo possibile uso la convinsero ad accettare l'invito di mio padre a seguirlo in quel territorio sconosciuto. E così quella lontana estate, nella seconda metà del Novecento, iniziò la scoperta di quel particolarissimo e ignoto territorio: l'Appennino. Partivano al mattino presto con una motocicletta e, una volta lasciata in qualche borgo, si inoltravano in quell'ambiente disegnato nel foglio 84 quadrante IV nord ovest e nel foglio 83 I NE delle mappe militari, sicuri che non si sarebbero persi perché quei fogli riportavano con estrema precisione i nomi delle case, le strade principali e quelle poderali così come il tipo di vegetazione, le rocce pericolose e i corsi d'acqua. Tutto quello di cui avevano bisogno era a portata di mano e la raccolta di qualche erba aveva fatto scoprire l'altra grande passione di mio padre. Una passione, pazientemente coltivata fin da giovane nel retrobottega di una vecchia farmacia, messa in discussione, proprio in quegli anni, dalla contrapposizione tra medicina naturale e medicina sintetica. La raccolta era accompagnata dalla segnatura, sui fogli militari del luogo del ritrovamento, compito demandato immediatamente a mia madre che aveva imparato facilmente ad orientarsi in quei strani fogli e volendo rendersi utile in quella strana ricerca. E così domenica dopo domenica, segno dopo segno, i fogli dell'Appennino si impreziosirono come un pizzo di punti, linee, tratti, vuoti; minuti segni a lei famigliari di un antico sapere utilizzato anche nel suo lavoro quotidiano.

Do re fa sol la si do

Per l'uscita mia madre era solita preparare qualche panino che veniva consumato in qualche

prato o all'ombra di qualche conifera, attimi immortalati da pellicole in bianche e nero, dove si vede, a volte, anche una fisarmonica. Forse una domenica molto calda si saranno fermati in un bosco di pini lungo il tratto di strada che porta al Passo del Mercatello e dopo aver immortalato quell'attimo con una istantanea, probabilmente il luogo ispirò la diffusione di queste note accompagnate dalle sue parole. Pino solitario ascolta / son tornato per parlarti ancor, / sono solo come te / ma il ricordo resta in me, / un ricordo che non svanirà.
Sul tuo tronco serbi ancora / il suo nome inciso sul mio cuor, / la rivedo accanto a me, / ma sai dirmi tu dov'è.
Quando l'ombra della sera / leggera scenderà, / una mistica preghiera / dalla valle /
giungerà. Pino solitario ascolta / questo addio che il vento porterà, / se una lacrima cadrà, / sopra un ramo brillerà, / mentre la tristezza resterà.
Una volta rientrati lo spartito venne lasciato sulla soglia di casa a ricordo di quella giornata speciale dopo aver scritto: ***senza di Te sono come lui.***

Lo scorso 16 dicembre 2016
Manuel Capucciati
ha festeggiato il 90° compleanno della nonna paterna Peppina di Brugneto.
Tanti Auguri cara nonna!

Tanti Auguri anche a
Antonio Bertotti (Tinola) per aver tagliato (in ottima forma) l'86° compleanno.

La bisnonna Ada al "vertice" di quattro generazioni

La bisnonna **Ada Cassola**, originaria di Castelcanafurone, presenta con orgoglio il suo pronipotino **Riccardo**. Nella fotografia compare con **Angela** (figlia di Ada) e **Deborah**, figlia di Angela nonché madre del piccolo Riccardo. Le quattro generazioni qui riunite nel giorno di Natale salutano i parenti che vivono ancora sulle nostre montagne e quelli sparpagliati nel mondo fino in Argentina. Un abbraccio a tutti dalla famiglia di Ada che piano piano si sta ampliando con matrimoni e nascite: Angela Z. e Mauro, Giacomo e Angela C., Deborah e Fabio - sposati il 29 agosto 2015 - con Riccardo (nato il 18 novembre 2016), Simone e Martina. Sono lontani i tempi in cui le famiglie crescevano a ritmi sostenuti. *"Ricordo* – dice infatti Ada – *quando sono nata a Castelcanafurone, abitavamo in una ventina nella grande casa dei nonni. Pochi sono rimasti lassù, ma anche chi è lontano resta legato alla nostra terra: con le visite e con il pensiero".*

Prima Comunione di
Capucciati Paolo
(figlio di Daniele e Antonella)
ricevuta da Don Sergio
il 23 ottobre 2016
a Casanova di Staffora (Pavia).

Alcuni momenti della Festa di S. Antonio Abate a Brugneto con benedizione degli animali.

Sabato 4 marzo, a Colla di Brugneto, i ragazzi del paese si sono ritrovati per il tradizionale falò post carnevale.

Nella foto: Moreno, Massimo, Sergio, Gianni e Giovanni Carini, Livio e Piero Cassola, Roberto Segalini, Ivan, Marco e Renzo Scaglia.

A Brugneto rivivono antiche tradizioni

e

nascono delle nuove:
festa degli spartineve

Tempo di befane a Casella: Rosella e Mariuccia.

"Babbi Natale" con Stefano Campominosi di Casella e sua madre Mariuccia. Al centro il "grande" Tinola di Curletti e i bambini Maria Vittoria e Lanfranco Bernardi.

Bongiorni Caterina ved. Castignoli

Nata a Ferriere il 30.04.1921 - Morta a Rapallo (Ge) il 14.01.2017

"Grazie per averci insegnato,
grazie per averci protetto,
ma soprattutto Grazie per averci amato"

Daniele

Scaglia Lina ved. Scaglia

16.07.1928 - 09.11.2016

"Il tuo cuore ci ha tanto amati, il tuo animo da lassù ci aiuti ancora a restare sempre uniti nel tuo ricordo"

I figli Mario e Rosella ricordano la cara Lina con una serie di immagini che la ritraggono nel suo paese di Casella.

Luglio 2016

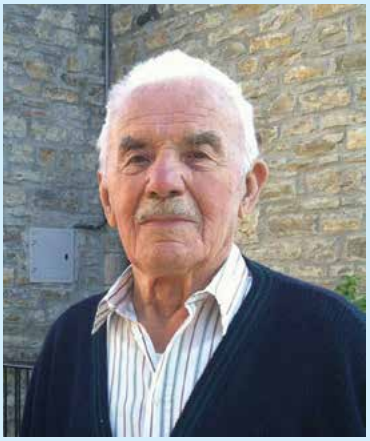
Momenti felici per Lina, tornata dalla casa protetta di Farini, per alcuni giorni nel suo amato paesello. Donna umile di vecchio stampo come ormai non si trovano più, eppure era dotata di un grande amore verso tutti e tutti le volevano bene. Mamma ha rivisto i suoi compaesani, parenti, nipoti, amici, con immensa gioia e ha festeggiato il suo ottantottesimo compleanno con tutta la comunità di Casella. Ci ha lasciato improvvisamente, il vuoto è grande, ma ci piace ricordarla così, allegra e in compagnia che tanto a lei piaceva. Da piccoli ci raccontava sempre che la sua mamma le diceva "ai figli gli si vuole bene ma non bisogna dimostrarglielo!!". Mamma ci ha dimostrato e voluto un bene immenso!!!

Mario e Rosella

Cassola Pietro

11.04.1921 - 13.09.2016

A Milano dove trascorreva gran parte dell'anno, il caro **Pietro**, nativo di Castelcanafurone, dopo breve malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari, Era da poco rientrato dal suo amato paese natale, dove con qualche naturale difficoltà a deambulare, ma con tanta tenacia e volontà di riuscire a fare le cose di sempre, aveva curato il suo orto.



Aveva sposato Lice Perini, figlia di "Micon" di Castelvetto e sorella di Carletto. Pietro rimarrà nel cuore dei suoi famigliari come un padre "burbero" e intransigente, ma soprattutto un padre che ha sempre pensato di dare ai figli ciò che a lui era stato negato.

Un padre saggio che fino alla fine ha cercato di trasmettere ai figli ed ai nipoti i veri valori della vita: amicizia, solidarietà, rispetto.

La figlia Gabriella

Nelle foto sopra alcuni momenti di vita giornaliera di Pietro nel suo paese di Castelcanafurone: con la moglie e Poli mentre si avviano per il "quotidiano" caffè nella trattoria della Bianca e mentre è dedito alla cura del "suo" orto.

Cassola Marino

04.12.1930 - 24.01.2017

Marino ci ha lasciati. Nonostante il freddo pungente, al suo funerale eravamo davvero tantissimi a salutarlo per l'ultima volta. Conviveva da anni con un tumore polmonare ed inesorabili sono state le varie complicazioni che lo hanno colpito, qualche giorno dopo aver festeggiato il suo 86° compleanno a Farini, nella struttura che lo ospitava per l'aggravarsi della sua situazione, e dopo un periodo trascorso a Bobbio.
Ha sempre vissuto a Lovetti, da solo. Amava profondamente il suo paese ed era una figura emblematica per molti, un vero personaggio pittoresco ed anche un po' buffo. Amava la compagnia, seduto davanti all'osteria della sorella Bianca aveva un saluto per tutti, con i suoi simpatici intercalari ("figu!") e le sue spassose battute. A volte anche permaloso, ma buono e generoso. Ottimo compagno di giochi per Manuel Capucciati. E' stato il Padrino del mio S. Battesimo e siamo sempre stati legati da grande affetto, e con tanto affetto lo ricorderò.
Lucia

Castignoli Celeste

26.09.1919 - 12.01.2017

Dirti addio è stato molto difficile, ma una parte di te rimarrà sempre nei nostri cuori. Non ti dimenticheremo mai. Ciao Nonno.

Debora e Paola

Bongiorni Rosa in Pasta

13.11.1940 - 25.12.2016

Dopo Alseno è tornata nella terra natia di Castelcanafurone.

"Sarai sempre nei nostri cuori. Con affetto tutti i tuoi cari"

CATTARAGNA

L'amore ai tempi del com'era

Di solito non c'è molto da dire su questo numero, lo so… "Che cosa vuoi che succeda a Cattaragna nei mesi invernali", quando solo qualche persona in più arriva nei fine settimana, mentre negli altri giorni gli abitanti del paese si contano sulle dita di una mano, forse due…

Che dire? Se è da qualche mese che siete lontani da Cattaragna, potrei raccontarvi di una sera di nebbia, i primi giorni di febbraio. Di quelle nebbie che magari saranno anche nuvole basse, come dice qualcuno, ma che l'effetto è lo stesso: non si vede niente, neanche tra le case. Solo la luce gialla dei lampioni a strappare al buio profili di tetti e muri conosciuti. Esco dalla casa dei miei genitori per andare a "mettere un legno", ad alimentare la stufa in casa nostra perché la notte fa molto freddo. La gatta mi segue, non so mai se per sincero affetto o per interesse, ma affettuosa lo sembra davvero, non c'è dubbio. Entro che dalla mia porta non vedo neanche il garage di Vincenzo e Marcello, la luce di Pippo è spenta ormai da troppo tempo. Entro e metto due bei pezzi grossi, sperando che durino e soprattutto che scaldino. Questione di meno di un minuto, esco e mi ritrovo davanti la piazzetta del Canto, e sopra il cielo rischiarato e nero brillante, e una stellata senza luna di quelle che solo a Cattaragna nelle notti serene invernali mi capita di vedere. Rimango incantato a guardare intorno, soprattutto in alto. La gatta miagola, sperava in una ricompensa per avermi accompagnato. In effetti, lei quelle stelle lì le vede sempre, è più interessata al cibo o al latte.

Foto di Maurizio Caldini

Se non vi basta questo piccolo miracolo, potrei parlarvi della neve, la grande assente di quest'anno, di questa strana siccità che d'inverno non ha senso ma è capitata, mentre nei luoghi del terremoto, dove proprio non ce n'era bisogno, di neve ne è sceso un metro e mezzo almeno, con le drammatiche conseguenze che ha avuto e che conosciamo.

Non vi interessa neanche parlare del tempo? Troppo banale? Potrei raccontarvi di quella domenica mattina al circolo in cui ho vinto a briscolone, a proposito di eventi eccezionali… Vabbé, lasciamo perdere.

Foto di Michele Cervini

Allora cambio decisamente argomento, come dicono al telegiornale...

In questi giorni, insieme ai ragazzi del liceo, stiamo allestendo il nostro nuovo spettacolo. Recitiamo il Cirano di Bergerac, la storia dello spadaccino francese con il naso lungo che in tanti conosciamo. Lo spadaccino-poeta che non dichiara il suo amore alla bella Rossana perché si sente troppo brutto e allora affida le sue parole, e soprattutto i suoi sentimenti, al bel Cristiano, che è appunto bellissimo ma timido e impacciato. Sì, parliamo d'amore. Certo, in questa storia si tratta di un amore nascosto dalla paura di non piacere, dal "non essere abbastanza", quindi dell'amore più grande e sofferto che ci sia. I ragazzi sono bravi e si impegnano, è un piacere vederli lavorare, vi assicuro.

Molte idee come quella dello spettacolo prendono forma quando sono seduto sulla panca davanti alla porta di casa, tranquillo, con u Cantu di fronte e più lontano, oltre l'Aveto, la Ciappa du mesudì, la pietra del mezzogiorno; oppure mentre passeggio sullo stradone, dalla parte dei boschi o da quella verso la provinciale, seduto al Casson dei Conti. Quindi, in questo caso è stato naturale pensare a come fosse l'amore a Cattaragna nel passato, soprattutto per i giovani di qualche generazione fa.

Mi viene in mente la navata della nostra chiesa di Sant'Anna. Fino a pochi anni addietro, esisteva ancora l'abitudine (e qualcuno la rispetta ancora oggi) che gli uomini durante la messa stessero in piedi, in fondo, nello spazio che si trova a destra e a sinistra dell'ingresso, prima delle panche. Tanto tempo fa, ma neanche poi tanto a pensarci bene, quella era la porzione di chiesa destinata agli uomini. A parte i cantori, che andavano ad accomodarsi nei posti dietro l'altare, alle spalle del tabernacolo. I giovani che si mettevano in fondo dovevano accontentarsi di guardare le nuche delle loro innamorate, perché le ragazze non potevano voltarsi verso l'ingresso, avrebbero potuto essere notate da qualcuno e "non stava bene". Esisteva una sola eccezione a questa regola ferrea: la Via Crucis del Venerdì Santo. In quell'occasione, il celebrante si muoveva lungo la navata, con la croce e i chierichetti, per fermarsi a ogni stazione. Allora anche le giovani potevano girarsi verso l'ingresso della chiesa, anzi sarebbero state rimproverate se non l'avessero fatto, e quindi i loro sguardi potevano incontrare quelli del loro ragazzo del cuore oppure quello dei pretendenti. Per questo, tutte cercavano di vestirsi il meglio possibile. Poiché le possibilità economiche erano scar-

se, magari ci si accontentava di un foulard nuovo, u veléttu, il "fazzoletto" da mettere in testa, l'unico lusso che spesso una ragazza di quei tempi poteva permettersi. Ma i ragazzi non potevano accontentarsi di un timido, breve scambio di sguardi: appena la messa era finita, andavano a mettersi al Poserelu, il tratto di strada che si trova all'inizio della discesa oltre la castagnera di Peppino, oppure alla Cascinetta. Lì si disponevano in fila, vicino al muro, pronti a guardar sfilare le ragazze, accompagnate a braccetto dalle mamme o dalle nonne, cercando di rubare attenzione o di rapire un sorriso. Piccoli gesti che valevano tanto.

Sempre a proposito di questi ragazzi alle prese con le fatiche e gli incerti dell'amore, non posso non ricordare una delle prove più difficili da sostenere, almeno per come immagino quei momenti: la visita serale a casa dell'amata. Si svolgeva sempre in un solo modo: dopo cena, i ragazzi si presentavano a casa della ragazza del cuore, dove ad attenderli, seduti sulla panca vicino alla stufa, c'era sì la fanciulla, ma soprattutto c'era suo padre. Posso solo immaginare gli imbarazzati silenzi di quelle situazioni, i discorsi (rivolti ovviamente al padre e non alla ragazza)… quei discorsi sul tempo, il lavoro dei campi, qualsiasi cosa pur di rompere il ghiaccio e fare una buona impressione al genitore: c'era da dimostrare di essere ragazzi seri, lavoratori, adatti a frequentare la figlia. Poteva anche capitare che alla porta si presentasse più di un pretendente, il paese era molto abitato rispetto a oggi e le giovani potevano essere ambìte da più di un innamorato. Al solo pensiero arrossisco io, proprio come se ci fossi stato. Erano momenti che facevano parte di un rito antico, una tradizione connaturata alle nostre montagne, come il vento o l'alternarsi delle stagioni.

Ci sarebbe da parlare dei primi incontri, delle feste, i balli di paese. E il momento fatidico, quando arrivava l'ora di chiedere in sposa l'amata al futuro suocero. E poi i fidanzamenti, i matrimoni, e le tante e preziose tradizioni che scandivano questi momenti a Cattaragna.

Ci saranno altre occasioni. Dell'amore si scrive sempre volentieri.

Maurizio Caldini

L'Angiolina ha compiuto 100 anni

(e viaggia verso i 101...)

In effetti siamo un pochino in ritardo, la foto che vedete è di qualche tempo fa e intanto ci si prepara già al prossimo compleanno. Ma di certo non è diminuita la gioia di vedere l'Angiolina, all'anagrafe Angela Cervini, festeggiare il centesimo compleanno circondata dall'affetto di nipoti e pronipoti. È bello vedere immortalato questo momento e constatare che, in mezzo a tutti questi bellissimi giovani e giovanissimi, l'Angiolina non sfigura affatto, e soprattutto non difetta in quanto a energia ed entusiasmo.

Condividiamo con i figli e tutti i suoi cari la gioia di quel giorno di qualche mese fa, noi che l'abbiamo conosciuta e apprezzata nella quotidianità di quando viveva a Cattaragna insieme all'indimenticabile marito Giuseppe "Poli", e poi nel tempo più vicino in cui tornava d'estate a rivedere i suoi monti.

A titolo personale confesso che, ancora oggi, quando passo a piedi sotto la sua casa, il riflesso è quello di alzare lo sguardo oltre le fronde del maestoso agrifoglio, per vedere se è seduta sul terrazzo, e avere un sorriso e un saluto, e ricambiarlo. Come è altrettanto difficile non immaginare Poli, seduto davanti alla porta della sua piccola cantina, intento a fare qualche lavoretto di intaglio, una riparazione, lo sguardo attento ingigantito dalle lenti spesse degli occhiali.
E concludo ricordando un giorno di tanti anni fa: la sera dell'11 luglio 1982, la sera della finale Italia – Germania. Tanti bambini seduti a tifare per la nostra nazionale, seduti nel loro soggiorno: lei e Poli ci avevano ospitati in massa perché quasi nessuno in paese riusciva a vedere la partita. Ed eravamo tutti lì, con le immagini che andavano e venivano, e chissà quanto baccano avremo fatto! E chissà quanta pazienza l'Angiolina e Poli ci avranno dovuto mettere… Dalla loro casa era iniziato il nostro carosello di bambini, la nostra corsa per la strada del paese, per festeggiare il trionfo dell'Italia. Da lì l'inizio di una gioia irrefrenabile e semplice, come certi gesti da rinnovare e da non dimenticare.

Tanti auguri, Angiolina!

Lo scorso 26 luglio al Politecnico di Milano, facoltà di Architettura, si è laureato con lode **Matteo Cervini,** con la tesi *"Dialoghi tra città e paesaggio - Il parco urbano come cellula rigenerativa di luoghi abbandonati tra lettura critica e progetto".*

La tesi, preparata con la co-autrice Eleonora Loca, ha trattato un tema attuale per Piacenza, ovvero la riqualificazione dell'area militare dell'ex Pertite e la sua riconversione a parco urbano sostenibile. Il progetto ha ottenuto diversi riconoscimenti; tra questi, è stato selezionato dal Politecnico per il prestigioso Young Talent Architecture Award 2016 dove si è classificato tra i trenta migliori progetti a livello europeo.

Felicitazioni dalla famiglia, dalla comunità di Cattaragna e da Montagna Nostra!

CASTAGNOLA

Vita di paese: *ricordi di un 2016 davvero speciale*

Il 16 luglio come sempre a Castagnola si celebra la sagra della "***Madonna del Carmelo***" e tutti i paesani tornano per poter stare in compagnia e potersi rivedere, molte volte dopo un anno che non ci si frequenta. Alla fine della Santa Messa i bambini ricevono la benedizione dal parroco don Piero Coletto davanti alla statua che viene portata a spalla per la strada della Madonna con grande fatica visto che l'effige è scolpita da un'unico pezzo d'ulivo proveniente dalla Terra Santa.

Quest'anno non sono mancati nemmeno i matrimoni, per giunta nella stessa famiglia "*I Sfurlein*". La prima celebrazione si è svolta il 16 luglio nella Chiesa di San Bartolomeo a Mare a Sestri Levante (Ge) tra **Verardo Chiara e Bombelli Marco** figlio di Cervini Margherita e Bombelli Gino.

L'altra celebrazione è stata quella tra **Paronuzzi Severino e Cervini Rosalia**, il 6 agosto nella nostra parrocchia di "S. Policarpo" davanti a tutto il paese riunito a festa per un'occasione davvero speciale come il 50° anniversario di matrimonio di questa coppia che ha ricevuto

in anche la benedizione Sacra di Papa Francesco.
Si sono conosciuti su questi monti da ragazzi, innamorati e sposati. Hanno cresciuto due figli, sono diventati anche nonni di due splendidi nipotini e hanno avuto tanta salute e pazienza da resistere per ben 50 anni. Con un rinfresco hanno voluto rivivere quel giorno di molti anno prima, brindando con tanti amici e parenti che anche in quel lontano 6 agosto 1966 avevano preso parte alla prima cerimonia nel salone della "*Taverna dei Briganti*".

Da che mi ricordi il 15 Agosto si è sempre giocata la mitica partita di calcio "Scapoli - Ammogliati" che ha visto quest'anno per la prima volta vincitori gli scapoli.
Le mogli per consolare i mariti e per brindare ai vincitori, hanno pensato bene di organizzare per la sera dopo una bella grigliata annaffiata da buon vino.
Il posto suggestivo del vecchio mulino ristrutturato ha permesso di passare una

bellissima serata in allegria.

Alla fine di Agosto abbiamo voluto far assaggiare a tutta la vallata le nostre mitiche patate. Con grande volontà e passione si sono messi a preparare torte salate, polpettoni e patate fritte che sono andate a ruba visto la grande affluenza di visitatori anche di paesi vicini.

Il 29 Ottobre nella "*Cena d'Autunno*" abbiamo rispolverato la tradizione della polenta fatta nel paiolo di rame chiamato in dialetto di Castagnola "RAMAREIN". I paesani hanno aderito numerosi e hanno apprezzato il lavoro di Amedeo Calamari, che ha deliziato il nostro palato con una polenta da leccarsi i baffi.

Dopo essere state per 40 giorni sul "Gradì" per l'essiccazione le nostre castagne sono pronte per essere macinate nel vecchio mulino e Domenica 27 Novembre la nuova farina è stata gustata direttamente sul posto. Per l'occasione si è pensato di organizzare un lauto pranzo per finire la lunga stagione di feste che quest'anno ha permesso a tanti castagnolesi e non di ritrovarsi insieme in allegria.

Tutti questi avvenimenti sono stati possibili grazie alle due nostre associazioni: I.R.C. (Insieme Rilanciamo Castagnola) e il circolo ANSPI (La Taverna di Castagnola).

Queste persone hanno messo impegno, dedizione e tempo per farci passare un'estate e un autunno davvero speciali.

Grazie a tutti e ..... ci rivediamo fra qualche mese. **Sandra Paronuzzi**

Buon anno da Torrio

Auguri a tutti i Torriesi, ai lettori di Montagna Nostra, a quelli che risiedono nel nostro territorio, a quelli che ne sono lontani per lavoro, agli emigrati e sentono il vincolo di appartenenza al nostro Paese. Nell'anno passato il nostro circolo "La Scuola" ha organizzato e svolto una serie di appuntamenti volti all'aggregazione, alla cultura, al divertimento e alla socializzazione così da rendere la vita e il soggiorno partecipi e sociali, cercando di mantenere vive le tradizioni e i valori espressi dal nostro antico paese. Ne cito alcuni: la ciaspolata e la festa della donna, il gemellaggio con Selva, il concerto del coro ANA di Bettola con la cena al campo, l'escursione al M. Aiona, la S. Messa nel paese abbandonato, la festa al M. Crociglia con il riconoscimento a Don Guido Balzarini e al socio Giuseppe Callegari, la giornata di volontariato con la pulizia di camposanto e strade, il ferragosto al campo, il canta-Torrio, la serata con Ascona, il saluto all'estate con polentata al campo nonché la premiazione delle immagini della mostra fotografica "L'acqua del nostro territorio", il corso a più di 40 persone per l'utilizzo del defibrillatore che si trova all'ingresso del nostro circolo e infine il saluto e l'augurio al parroco Don Cherubin che ha lasciato la parrocchia e a Don Nicolini che ha assunto il nuovo incarico. Il Capodanno al circolo è stato ancora occasione per ritrovarci a condividere il cenone: tradizione e modernità ci hanno accomunato a tavola per l'attesa del nuovo anno. Il tessuto sociale del nostro territorio ritengo sia ancora pieno di energie positive. Tante persone giovani, adulti, anziani svolgono, con impegno, il proprio dovere. Molti vanno anche oltre, pronti a spendersi per gli altri e per la collettività, a soccorrere chi si trova in pericolo o in difficoltà. Senza inseguire riconoscimenti. Il nostro piccolo paese resta comunque una comunità di vita ed è necessario che la mantenga più a lungo possibile. Ci siamo ritrovati uniti in queste iniziative che hanno suscitato l'emozione e la partecipazione in molti di noi. Abbiamo vissuto insieme anche momenti dolorosi in occasioni della scomparsa di nostri anziani che sempre lasciano vuoti incolmabili. Per loro abbiamo pregato l'otto dicembre nella nostra chiesa insieme al nuovo parroco Don Emilio che ha poi condiviso con noi il convivio al circolo. Uno speciale pensiero di sostegno va ai nostri connazionali dell'Italia Centrale colpiti dal terremoto, che hanno perduto familiari, case, ricordi cui erano legati. Ci siamo trovati tutti d'accordo nel sostenere le popolazioni colpite dal terremoto e concretamente i nostri volontari hanno contribuito scegliendo un paese che più di altri ha le nostre similitudini e difficoltà: Arquata del Tronto. Il senso di comunità costituisce d'altronde un valore di tutta la nostra nazione ma diseguaglianze, marginalità, insicurezza, anche nelle nostre montagne, minano le già scarse possibilità di sviluppo. Mi è stato caro ricordare, all'otto marzo, i settanta anni della Repubblica e del voto alle donne. Barriere e difficoltà dividono ancora il lavoro maschile da quello femminile, penalizzando, tuttora, le donne. Essere comunità di vita significa condividere alcuni valori fondamentali. Vi sono poi domande sociali vecchie e nuove che andrebbero ascoltate come l'assistenza agli anziani e la carenza di servizi sui nostri monti. Il web è sicuramente uno strumento che consente di dare a tutti la possibilità

di una libera espressione e di ampliare le proprie conoscenze. Internet è stata, e continua a essere, una grande rivoluzione democratica, che va preservata e difesa da chi vorrebbe trasformarla in un grande caos dove verità e falsificazione spesso si confondono. Per questo il nostro circolo supporta con l'Wi-Fi le mancanze di un'uguaglianza nella comunicazione che la politica dovrebbe colmare. Nel rivolgermi ai giovani, generazione più istruita rispetto alla mia, riconosco loro conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve essere loro assicurata, però, la possibilità di essere protagonisti della vita sociale anche nella nostra piccola comunità. Le nostre istituzioni sono state concepite come uno strumento a disposizione dei cittadini. Sono i luoghi della sovranità popolare, che vanno abitati se non vogliamo che la democrazia inaridisca. Rivolgo altresì gli auguri a Papa Francesco, auspicando che il messaggio del Giubileo e i suoi appelli per la pace, vengano ascoltati in un mondo tormentato da conflitti e assalito da molte incognite. Cari soci e compaesani, Vi è scritto: "La solidarietà diventa realtà quando si uniscono le forze per la realizzazione di un sogno comune". Vorrei fare mio questo augurio, rivolgendolo a ciascuno di voi, perché i sogni dei bambini possano costruire il futuro della nostra comunità. L'augurio più autentico è assicurare che la vita delle nostre collettività continui. Noi come Circolo ci saremo ancora. Buon anno.

Giancarlo Peroni presidente circolo di Torrio.

I Torriesi nel giorno dell'Immacolata 2016 al Circolo dopo la partecipazione alla S. Messa a Suffragio dei soci defunti. Ha celebrato la sua prima S. Messa a Torrio il nuovo parroco Don Emilio Nicolini al centro nella foto di Giancarlo.

Il 23 gennaio 2017 a Milano è nato **Noè Mozzi** da mamma Alessia Fornari e da papà Francesco. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori e dei nonni Clara Masera con Giorgio Mozzi e Angela con Angelo Fornari. Auguri vivissimi dai torriesi e da Montagna Nostra.

Il DAE a Torrio

In seguito all'installazione del defibrillatore DAE il Circolo di Torrio in collaborazione con il progettovita di Piacenza ha organizzato sabato pomeriggio 29 ottobre il corso di primo soccorso. Numerosa e attenta la partecipazione dei torriesi.

Allievi e Istruttori al corso di Primo Soccorso al circolo di Torrio.

Il grembiule della Nonna

Il primo scopo del grembiule della Nonna era di proteggere i vestiti sotto, ma, inoltre: serviva da guanto per ritirare la padella bruciante dal forno; era meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini ed, in certe occasioni, per pulire le faccine sporche; dal pollaio il grembiule serviva a trasportare le uova, e talvolta, i pulcini!; quando i visitatori arrivavano, il grembiule serviva a proteggere i bambini timidi; quando faceva freddo, la Nonna se ne imbacuccava le braccia; questo buon vecchio grembiule faceva da soffietto, agitato sopra il fuoco a legna; era lui che trasportava le patate e la legna secca in cucina; dall'orto, esso serviva da paniere per molti ortaggi, dopo che i piselli erano stati raccolti era il turno dei cavoli; e a fine stagione, esso era utilizzato per raccogliere le mele cadute dall'albero; quando dei visitatori arrivavano in modo improvviso era sorprendente vedere la rapidità con cui questo vecchio grembiule poteva dar giù la polvere; all'ora di servire i pasti la Nonna andava sulla scala ad agitare il suo grembiule e gli uomini nei campi sapevano all'istante che dovevano andare a tavola; la Nonna l'utilizzava anche per posare la torta di mele appena uscita dal forno sul davanzale a raffreddare; ci vorranno molti anni prima che qualche invenzione o qualche oggetto possa rimpiazzare questo vecchio buon grembiule.

Torrio - Concorso fotografico 2016:

Si è concluso a novembre il concorso fotografico promosso dal nostro circolo "La Scuola" per dare sempre maggior visibilità al nostro territorio. Quindici i partecipanti con scatti da buona qualità. La giuria del gruppo fotografico DLF di Chiavari presieduta dal suo presidente Sig. Roberto Biggio ha premiato i migliori tre scatti con le seguenti motivazioni:

1° classificato ***"Ruscello allo Zovallo"*** - scatto di valore pittorico con una perfetta interpretazione del tema: l' acqua, che è anche vita, viene animata con un prezioso mosso che accentua anche la vitalità del bosco.

Fotografia di Silvano Romairone.

2° classificato: ***"Codirosso"*** **-** tecnica ineccepibile, scatto non facile: l'autore è riuscito a mettere in posa il codirosso che sembra colloquiare con il fotografo, con sguardo fiero, quasi di sfida.

Fotografia di Simona Franzoni

3° classificato: ***"Cromatomagia"*** - l'autore riesce ad inserire con equilibrio una semplice farfalla in un contesto naturale: la scelta di mettere il soggetto al centro valorizza sia la composizione sia la farfalla che, con i suoi vivaci colori, attira con forza l'attenzione di chi guarda.

Fotografia di Laura Arciola.

Vista la validità degli scatti esaminati la giuria decide di segnalare ulteriori immagini: miglior fiore: "Cardo d'argento"; miglior dettaglio: "Gelo"; miglior composizione: "mucca riflessa"; miglior paesaggio: "ultimo pascolo".

"Gelo" fotografia di Cristina Bertoli.

Il circolo "La Scuola" ringrazia tutti i partecipanti e da loro appuntamento per l'inaugurazione delle opere, che saranno esposte al Centro Sportivo di Torrio, a inizio estate. Porge gli auspici perché il felice legame con il nostro territorio continui. Giancarlo Peroni - Presidente

Il Circolo di Torrio a 180°

"La natura nel nostro territorio"

1° classificato ***"Ruscello allo Zovallo"***

2° classificato: ***"Codirosso"***

3° classificato: ***"Cromatomagia"***

miglior dettaglio: ***"Gelo"***

Inno alla vita - Culle Torriesi

Il 20 dicembre 2016 a Comiso (Ragusa) è nata **Giada Prava** da mamma Simona e da papà Giancarlo. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni Luigi Masera e Teresina, degli zii Katia e Alessandro con Mattia e Samantha e nonna Rosa con gli zii Rosario, Daniele, Lorena e il cuginetto Biagio.

Il 21 dicembre 2016 a Genova è nata **Mia Giannotti** da mamma Francesca Oliveri e da papà Alessandro. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni Giuseppe e Rosella, degli zii Remo, Adriana e Gabriella Masera.

L'Alpina

Viandante che a Torrio
devi sostare,
l'antica strada non tralasciare.
All'Alpina, ospitale trattoria
ti accoglieranno Aldo e Maria
che con grande bonomia
ti offriranno
in allegria
la cucina migliore che ci sia.
Se alcuni giorni devi restare
di assaggiare non ti scordare
le lasagne e le crostate
tanto buone e prelibate
con passione preparate
dalla cuoca sopraffina
che alle cinque di mattina
già si trova là in cucina.
Il profumo del buon pane
che nel forno sta cuocendo
tu lo trovi discendendo
per la prima colazione.
Sulla tavola imbandita
latte fresco di giornata
con la buona marmellata
è una festa assicurata.
Tu, persona desolata
dal lavoro travagliata
là in città sarai tornata,
col pensiero rivedrai
i bei visi sorridenti
e quell'angolo sperduto
fuor dal mondo conosciuto
ma che tanto ti è piaciuto.
Nel tuo cuore resterà
il rimpianto di quei luoghi
la dolcezza di quei dì,
ti faran tornare qui.

Le poetesse p.N. 1986

Ricordiamola - Angela Rezoagli

Il 3 novembre 2016 ci ha lasciato la cara **Angela**. Era nata a Chiavenna Landi nel 1931 da Arcangelo e Rezoagli Maria, entrambi di Torrio, lì trasferitisi nei primi anni venti. Terza di sette fratelli, sempre molto uniti, viveva con il fratello Paolo. Ottenuto il diploma Magistrale ha iniziato la sua attività (o meglio missione) di maestra, dedicandosi totalmente all'insegnamento e con inesauribile pazienza alla formazione dei "suoi" bambini.

Ha insegnato a Farini - Groppallo - Bettola ed anche a Selva di Ferriere lasciando in tutti questi luoghi un'impronta del suo operato. A inizio anni settanta ha svolto la sua attività a Chiavenna Landi e Cortemaggiore fino al raggiungimento della pensione nel 1992.

Alla cerimonia di addio, oltre a giovani e meno giovani di Selva, tanti suoi alunni magiostrini, ormai adulti, tra i quali il Sindaco Gabriele Girometta, che, veramente emozionati, hanno voluto renderle omaggio e ricordandola, non solo come maestra, ma soprattutto come persona buona, sensibile, riservata e disponibile. Nel paese di Torrio, dove ha trascorso parte delle sue vacanze estive, la ricorderemo come una donna intelligente e di grande cultura con tanto amore per il prossimo. Amore che ha dimostrato anche come persona di grande fede nel servizio alla sua Parrocchia. Ciao Angela.

PR

Consolatevi con me voi tutti che mi eravate tanto cari,
io lascio un mondo di dolori per un regno di pace.
Santa Caterina da Siena

Caterina Masera ved. Rezzoagli

Caterina, in modo silenzioso come umile è stata la sua vita, ci ha lasciati il 23 ottobre 2016. Era nata a Torrio il 23 marzo 1923, prima di tre sorelle della famiglia du "Lui". Si era sposata con Giuseppe Rezzoagli dei "Buscagiu" il 28 ottobre del 1950. Dalla loro unione sono nati Luigi, M. Angela e Paolina. Nel nostro paese ha trascorso lunghi anni di lavoro e di completa dedizione per il bene della famiglia e della comunità. Con Giuseppe "Pinin" hanno sempre vissuto a Torrio dove hanno formato una coppia di riferimento per chi sempre tornava nelle feste e nelle pause di lavoro. Nel 2008 dopo la morte del marito, quando la malattia si era già manifestata, si è trasferita con la figlia Paolina a Santa Maria del Taro in località Casa Fazzi, ma tornava tutte le estati nel suo amato paese. Non le hanno mai lasciato mancare l'affetto e l'assistenza amorevole sino all'ultimo respiro. Caterina con Giuseppe avevano tenuto fino al 2008 le ultime mucche del nostro paese; ha sempre curato il papà Luigi (Lui - Luigi) fin quando è mancato all'età di 99 anni alle Case di Sopra. Colui che ama dice: "tu non morirai mai!". Chi ama la natura, la difficile vita in montagna, lo splendore dei monti e delle rocce, sente di dire a tutti e a tutto:" non siamo destinati a finire. Siamo creati per vivere e per salvaguardare e vivificare tutti i doni della natura: vogliamo respirare e coltivare la certezza che siamo fatti per la vita e per la felicità". Caterina riposa nel nostro cimitero da martedì 25 ottobre giorno dell'ultimo saluto che, numerosi e partecipi, i Valligiani delle nostre montagne le hanno tributato. Alle sorelle, ai figli, ai nipoti e ai famigliari va il nostro affettuoso cordoglio.

PG

RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

Dal Natale alla Pasqua

E' un po' il commento di tutti: pur essendo una Pasqua alta, anche quest'anno in un attimo siamo passati dal Natale alla Pasqua. Del resto il legame tra le due feste è molto forte.

La Vergine diceva lavando il Bambino:
"Una nuova spugna mi ci vuole e
uno smaltato catino".
Ogni cosa a suo tempo,
fa il Gesù bambino,
la spugna per il fiele!
il catino per il sangue!

Questi curiosi versi natalizi sono del poeta Max Jacob, convertito al cristianesimo dall'ebraismo a 29 anni nel 1915, e morto in un lager nazista nel 1944.

Nel brano natalizio riportato si intrecciano due sentimenti contrastanti: da un lato c'è la semplice e spontanea premura materna di Maria che desidererebbe avere per il suo piccolo un minimo di comodità: una "nuova spugna e uno smaltato catino" per lavarlo. Gesù, d'altro canto, appare già come il Cristo pasquale e nella spugna intuisce un segno di quella che gli porgeranno sulla croce per attenuare la sua sete e stordirlo e nel catino vede già colare il sangue della sua passione e morte.

Quest'altro aspetto, che connette il Natale alla Pasqua, è ben noto anche ai vangeli. Essi, infatti, nei lineamenti del piccolo Gesù fanno già balenare il volto del Cristo risorto attraverso una serie di ammiccamenti e di sottintesi simbolico-teologici.

La tradizione orientale aveva ben compreso questo legame tant' è vero che il titolo della festa del Natale nella liturgia delle Chiese d'Oriente è "Pasqua del Natale del Signore" e la scuola delle icone di Novgorod (xv sec.) raffigurava il Bambino in una culla o mangiatoia a forma di sepolcro. Dobbiamo, perciò, spogliare il Natale da tanto sentimentalismo per riportarlo al suo cuore spirituale autentico.

È l'ingresso di Dio nella storia in una forma piena e sconcertante: egli, infatti, non assume solo la gioia e la vita ma anche il dolore e la morte per cancellarli e salvarci.

BUONA PASQUA!

(La foto riporta l'immagine scelta dalla Diocesi di Piacenza quale icona della Quaresima di quest'anno: è un quadro del pittore Guercino che esalta la potenza di vita di Cristo capace di riportare in vita Lazzaro morto da 4 giorni per consentirgli una vita nuova)

Bilanci parrocchiali

Anche per l'anno 2016 abbiamo consegnato in Curia i resoconti di cassa perché siano custoditi negli archivi diocesani. Ecco i nostri conti:

RETORTO

Entrate -	
Offerte in Chiesa	508
- Benedizione famiglie	330
- Altre offerte (anche funerali)	470
- Offerte da girare	480
Totale entrate	*1.788*
Uscite	
Manutenzione	255
Spese ordinarie di culto	250
Assicurazione ecc.	450
Consumi generali	1.500
Offerte da girare	480
Totale uscite	*2.935*
Passivo dell'anno	- € 1.147,00
Attivo al 31/12/2015	+ € 419,00
Passivo al 31/12/2016	- € 728,00

Nota: la Parrocchia ha ereditato da don Agostino Rebuffi un lascito grazie al quale il Bilancio è portato in parità: € 0

SELVA

Entrate	
Offerte in chiesa	2.069
Iniziative del Circolo	9.166
Benedizione delle famiglie	825
Altre offerte manuali	600
Affitto pascoli di famiglie	500
Da ospiti	1.500
Dal Comunello per i vetri c.	1.000
Offerte da girare	350
Totale entrate	*16.010*
Uscite	
Consumi generali	4.900
Spese culto	680
Assicurazioni e tasse	550
Offerte da girare	350
Completamento portico	5.300
Totale uscite	*11.780*
Attivo dell'anno	+ € 4.230
Passivo al 31/12/2015	- € 13.568
Passivo al 31/12/2016	- € 9.338

Nota: Come prima, grazie alla somma ereditata da don Agostino Rebuffi il Bilancio è portato in parità: € 0

ROMPEGGIO

Entrate	
Offerte in Chiesa	753
Benedizione delle famiglie	390
Offerte manuali e funerali	400
Feste in salone	300
Da Parrocchia di Fiorenzuola	1.033
Offerte da girare	400
Totale entrate	*3.276*
Uscite	
Manutenzione ordinaria	300
Custodia e pulizia	750
Assicurazioni e tasse	800
Spese pastorali	200
Consumi generali	800
Offerte da girare	400
Totale uscite	*3.250*
Attivo dell'anno	+ 26
Al 31/12/2015 eravamo a	€ 0
Al 31/12/2016 l'attivo è	+ 26

Nota:
Un fondo a parte è costituito con gli affitti dei beni "ex-Carlino" per future necessità straordinarie. Ad oggi è di € 4.600.

PERTUSO

Entrate	
Offerte in chiesa	420
Benedizione delle famiglie	410
Altre offerte manuali	200
Da Eredità Carlino	606
Offerte da girare	250
Totale entrate	*1.886*
Uscite	
Spese generali (luce ecc.)	980
Offerte da girare	250
Totale uscite	*1.230*
Attivo dell'anno	+ 656
Al 31/12/2015 l'attivo era	- 656

Al 31/12/2016 il passivo è coperto e il bilancio chiude a € 0

Rompeggio: oasi per la formazione di tanti giovani

Da quasi 40 anni la Parrocchia di Rompeggio ha messo a disposizione della Parrocchia di Fiorenzuola (e non solo) i propri ambienti per vacanze e incontri formativi. I valori da trasmettere ai giovani sono tanti; alcuni sono contenuti in questa preghiera.

Preghiera

Vale la pena, Gesù, continuare
ad impegnarsi, a lottare contro ogni tipo di male,
di ingiustizia, di sopraffazione,
vale la pena rimanere onesti,
miti e rispettosi, senza cedere
alle tante lusinghe e seduzioni
di guadagni facili, di carriere folgoranti?
Sono gli interrogativi che si affollano
nella nostra mente tutte le volte
che la menzogna e il sopruso, l'avidità e l'astuzia
esibiscono la loro ennesima vittoria.
La festa dell'Immacolata Concezione
di tua madre, la Vergine Maria,
è una risposta concreta, Gesù, a tante domande.
No, al di là delle apparenze
la storia dell'umanità non è affidata al caso
e noi non ci stiamo ingannando
seguendo una speranza illusoria,
riservata ai deboli e agli sconfitti.
C'è un disegno di amore che Dio, il Padre tuo,
si è impegnato a realizzare per tutti coloro
che lo amano e credono in lui.
C'è una vittoria che già rischiara
questo nostro percorso oscuro:
tu hai sconfitto la morte
e con essa tutto ciò che ci rovina la vita.
Dentro questo progetto Maria risplende
Come segno sicuro, un faro che rincuora
Noi naviganti alle prese con le tempeste:
"Nulla è impossibile a Dio".

di Roberto Laurita

Nella foto di Artivi Francesco un particolare di Rompeggio.

Ragazzi ai campi estivi.

L'artistica picozza del Gaep a Maria Ferrari del ristorante Montenero di Selva, *luogo del cuore di tanti escursionisti*

Il riconoscimento e la testimonianza di stima e gratitudine che il Gruppo alpinisti escursionisti piacentini (Gaep), assegna ogni anno a una personalità o a soci che si sono particolarmente distinti per le loro attività dedicate alla montagna o rivolte al sodalizio si è tinto di rosa: è stato, infatti, conferito alla signora **Maria Ferrari** di Selva. A lei il presidente Roberto Rebessi ha consegnato domenica 19 marzo u.s. l'artistica piccozza in acciaio realizzata dagli architetti Monica e Sara Rebessi. Accanto a Maria le figlie Rosanna e Gabriella.

Maria Ferrari ed il marito Giuseppe Pareti, nascono e si sposano nel Comune di Ferriere. Hanno respirato da subito l'aria dei nostri monti, conducendo al pascolo le mucche ai piedi del Carevolo e del Cantone. Giovani sposi hanno creato un'attività commerciale di fiaschetteria e un piccolo negozio di generi alimentari nella parte antica di Selva. Con l'arrivo della strada provinciale che nel 1958 sale da Ferriere, trasferiscono l'attività in un edificio nelle adiacenze della nuova arteria. La vecchia osteria negli anni subisce alcuni cambiamenti, prima nel 1961 col nome di locanda e alimentari e poi nel 1963, ultimati i lavori, come pensione.

Il locale che prende il nome dal prospiciente Monte Nero è stato ed è frequentato da tanti amici escursionisti di CAI e GAEP e da villeggianti amanti della montagna. Il presidente Rebessi ha ricordato "Pino" (il marito), l'amico del Gaep che con i suoi muli ha trasportato tanto materiale per la ricostruzione della Vecchia Dogana oggi Rifugio GAEP "Vincenzo Stoto". Anche dopo la sua scomparsa nel 1997, i legami tra il Gruppo escursionisti e la famiglia Pareti-Ferrari sono rimasti eccellenti. Tante persone sono cambiate negli anni, ma anche le nuove generazioni di soci si sono affezionate a Maria che non ha mai voluto lasciare la sua Montagna. Sostenuta da una grande fede e con l'aiuto delle figlie Rosanna e Gabriella ha continuato, superando alcuni problemi di salute, a gestire l'attività iniziata con il marito.

Il GAEP ne ha evidenziati lo spirito forte e l'attaccamento al territorio dell'Alta Val Nure, luogo del cuore per tanti soci ed escursionisti.

La legna di Pertuso a Genova

La "nostra" cooperativa **Monte Ragola** fornisce la legna ad una delle più importanti pizzerie di Genova: "Tristano e Isotta" in Vico del Fieno. **Gianni Cavanna** porta la legna con il camioncino della Cooperativa in pieno centro a Genova (Piazza De Ferrari) e la legna scaricata su un'Ape viene portata negli stretti caruggi.

Pian Meghino aspetta i "pertusen"

Il 22 Ottobre 2016 nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Carmiano si sono uniti in matrimonio Monica Pareti e Jacopo Bulla. In foto gli sposi con i testimoni. Alla "foto ufficiale" aggiungiamo una poesia composta dalla suocera di Monica, la signora *Carla Delmiglio*.

Non darmi certezze amore mio
non è questo che chiedo
non cullarmi con le tue dolci promesse
voglio abbandonarmi alle tue carezze
conquistandole ogni giorno
come fosse quello del nostro primo incontro
quando finalmente ho riconosciuto
la mia anima
Voglio soffrire un poco
e camminare su ardenti tizzoni
nell'attesa di un bacio
appassionato come fosse la prima volta
quando il cuore mi è balzato nel petto
come un tuono
per farsi ascoltare dal tuo
Voglio sentire gli spilli pizzicare la mia pelle
quando mi tocchi
e godere delle vibrazioni del sangue
che turbinoso percorre il corpo
e mi fa sentire la vita
Mettimi in discussione amore mio
non darmi per scontato
non accettarmi solamente
ma aprimi e guardami dentro
c'è sempre qualcosa da scoprire
Tuffati nei miei occhi
raccontami cos'è per noi importante
e insieme cammineremo per raggiungerla

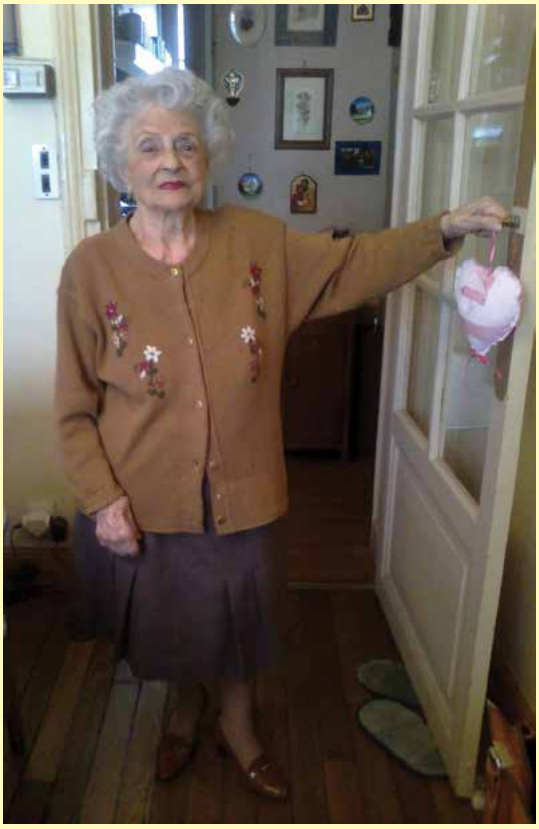
Vive congratulazioni

a Eric Serventi,

laureato il 30 giugno

a Genova in Servizio Sociale.

"Da Rocconi un abbraccio pieno di orgoglio, nonna Pierina e mamma Franca"



Felicitazioni a Marguerite Devoti che ha compiuto 104 anni il 7 gennaio 2017

Mademoisellé Devoti
"Une Dame de Coeur"
Una Pertuseina

Marguerite Devoti è nata a Nogent sur Marne (Francia) il 7 gennaio 1913 da Giuseppe (Peppino) e Amabile Belloni, originaria di Santa Giustina (Parma).
Peppino era di Pertuso e aveva una sorella e dei fratelli fra cui Domenico detto "Besan" ed Emilio (papà di Badoglio).

Ricordiamoli

Giuseppe Toscani
1931 - 2017

Alla fine la morte ha avuto il sopravvento sulla resistenza che in questi ultimi anni **Pino** ha cercato di opporgli. E' stata una lotta contro il male portata avanti sempre con tanta dignità e forza. Come del resto tutto il cammino della sua vita.
Al Funerale in tanti ci siamo stretti attorno alla moglie, ai figli e nipoti per invocare quella pace che sia in grado di rispondere all'attesa di ogni vita umana.

Serena Luisa in Gogni
17.*09.1948 - 29.12.2016*
Nel nostro cuore conserviamo il ricordo vivo e profondo di te.
Il marito Valentino, il figlio Fabio, il nipote Luca e tutte le persone che ti hanno voluto bene.

A febbraio da Pertuso ci ha lasciato **Cagnolari Attilio**, mentre a Genova ha chiuso la sua vita terrena **Bongiovanni Lidia**. Alla figlia Silvana sono giunte tante condoglianze e anche un commento confortante di Caterina Musa alla foto soprariprodotta: *"ora sono di nuovo uno vicino all'altro, li vedo felici nei grandi giardini celesti del cielo!"*

Ricordiamoli

Giovanni Cagnolari, originario di Pertuso, deceduto a Genova il 10 gennaio scors Ricordiamo che Giovanni è sepolto a Genova, città dove ha sempre lavorato nel settore Farinate.

Il 28 gennaio 2017 si è spento a Genova **Federico Carraro**, nato a Vedelago (TV) l'11 gennaio 1913.
Dal 1982 ha trascorso le sue estati a Pertuso.
Ex alpino, appassionato di montagna, amava passeggiare tra i nostri boschi.
Gli piaceva stare in compagnia e partecipava con entusiasmo alla vita comunitaria; suscitava grande affetto e ammirazione per la sua gioia di vivere e per la sua attenzione e curiosità verso tutto e tutti, negli anni era diventato il "nonno"del paese.
E' stato molto contento di festeggiare a Pertuso il traguardo dei suoi cento anni e spesso ricordava con affetto tutti i "Pertusein".

Federico insieme alla moglie e ai due figli a Pertuso il giorno della festa per i suoi cento anni.

Farinotti Celso

28.01.1929 - 22.01.2017

Lo scorso 22 gennaio il caro **Celso** ci ha lasciati andando a riposare per sempre nella sua terra natia di Rompeggio, dopo un calvario terreno di diversi anni, vissuto con dignità, fede e tanta forza di vivere, sempre "incoraggiato" dalla moglie Piera, che non l'ha mai abbandonato neppure un momento, dal figlio Lino, presente fisicamente e col cuore quasi a condividere la malattia del papà e dai tanti amici che nel tempo non hanno mai lasciato l'amico. E' stato un uomo modello, la vita Celso l'ha vissuta con un forte sguardo alla comunità. In giovane età, aveva affrontato i pericoli del momento per trasportare - con tanta neve - le salme di Giulio e Giuseppe di Selva, uccisi dai tedeschi a Farinotti, contribuendo ad erigere nel luogo dell'eccidio un "monumento a ricordo". Da piccolo e intelligente imprenditore agricolo ha creduto e partecipato attivamente alla Cooperativa Monte Ragola,. Da praticante e credente ha sempre partecipato ai bisogni della sua Chiesa, chiedendo qualche anno fa al parroco don Roberto che la processione di San Terenziano per le vie del paese facesse tappa davanti alla sua casa, dove lui era già immobile a letto. In diverse occasioni si è fatto carico di partecipare - sensibilizzando anche gli altri - ai bisogni materiali di natura pubblica quali asfalto, strada, cimitero, ecc. La Camera di commercio ha riconosciuto a Celso particolari meriti lavorativi e alcuni anni fa l'ha premiato con medaglia d'oro per "Fedeltà al Lavoro". Nei confronti della Pubblica Amministrazione la sua collaborazione è sempre stata generosa e i suoi suggerimenti pratici: le sue richieste non sono mai state "petulanti o insistenti", ma sempre utili al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche. Sono questi alcuni passaggi della sua vita: ognuno però conserverà un ricordo "personale" della sua grande amicizia che ha voluto e saputo donare a tutti.

I suoi funerali sono stati celebrati a Rompeggio. Don Roberto, che ha sempre considerato Celso un amico, un collaboratore e un cristiano desideroso che si mantenessero le tradizioni proprie della nostra montagna in tema di fede, ha voluto soffermarsi ad alcune "dimensioni" della sua vita:

1) La cura della natura quasi per fare dei campi e degli orti un giardino. Nella Divina Commedia di Dante (Purgatorio), il Paradiso terrestre è posto sulla sommità del monte del Purgatorio e rappresenta l'ultima tappa del percorso di purificazione che compiono le anime per poter accedere al Paradiso.

2) Il forte desiderio di compagnia e di festa
Credo che tutti noi, ha sottolineato don Doberto, ne abbiamo sperimentato l'ospitalità, la solidarietà, la disponibilità a farsi in quattro per qualunque necessità. Così l'ho conosciuto i primi giorni a partire dal dramma di chi era disponibile ad accompagnarlo all'ospedale, così l'ho conosciuto sempre ricevendo dalla sua presenza tanta tranquillità nel sapere che era un pilastro non solo come carattere, ma soprattutto come persona fisica senza mai chiedere niente in cambio.
3) La sua forza negli anni della malattia
Credo, ha continuato don Roberto, che la Pierina possa testimoniare, del resto lo faceva sempre, di aver avuto in cura un paziente sempre forte nel non farle sentire il peso dell'assistenza. Il deperimento degli ultimi tempi per l'aggravarsi della malattia, da giustificare la considerazione che in questi casi è umanamente naturale: "con la morte, Celso è rinato".
Don Roberto ha poi chiuso l'omelia mettendo in bocca a Celso un antico Responsorio che la Chiesa fa recitare ai suoi figli al momento della morte:
"Accogli Signore la mia anima Tu che per me hai sparso il tuo sangue sulla croce. Noi siamo come polvere, ricordalo, Signore; come l'erba e il fiore del campo.
Tu da sempre Signore, mi conosci e hai impresso in me la luce del tuo volto. Tu mi hai dato un'anima, Signore, ora la rendo a te che l'hai creata. Ho peccato, Signore, ma tu accogli i peccatori e li perdoni. Io credo: il Signore è risorto e vive e un giorno anch'io risorgerò con lui. Che io possa contemplarti mio Dio e mio Salvatore".

Prima del congedo dalla chiesa, un "ex giovane, ospite estivo di Rompeggio" ha voluto portare una testimoninaza:

"Caro Celso, sono un "ex bambino" villeggiante, che scrive queste poche righe a nome mio e penso di tutti i bambini che hanno avuto modo di conoscerti.
Ci hai insegnato ad amare la natura, gli animali e sono ricordi che porteremo sempre nel cuore. Che bello quando alla mattina si partiva e ci caricavi sul trattore con senso di responsabilità e di amore, per il lavoro e per noi che ci insegnavi a rastrellae, imballare il fieno, a mungere le mucche e con Lino andavamo fino a Prato Grande a vedere i cavalli. E un grazie alla Piera che sempre ci riforniva di viveri per tutti con tanta cura e amore. Grazie Celso".

Bisi Celestina ved. Ponzini
25.04.1924 - 20.12.2016

Ha chiuso la sua giornata terrena con tutti i conforti della fede.
Serena e preparata si è ricongiunta in cielo al suo diletto sposo Silvio.

Quagliaroli Adelma

Rocconi sarà più povera di sorrisi estivi e di occasioni per fare le tradizionali chiacchierate d'amicizia. Ci ha lasciato anche Quagliaroli Adelma, (Giuseppina). Ricordiamo la cara Adelma con una foto scattata nel capoluogo nel 2001 in occasione della festa del 50° di istituzione della scuola media. Adelma aveva partecipato con la gioia di ritrovare in quella occasione tanti amici con i quali aveva condiviso tre anni di scuole medie.

S. PASQUA 2016

14 aprile Venerdì Santo: ore 15,00 Via Crucis
15 aprile Sabato Santo:
le chiese restano aperte tutto il giorno per la Visita al Sepolcro
16 aprile DOMENICA di PASQUA. Sante Messe:
ore 9,00 a Pertuso - ore 10,00 a Rompeggio - ore 11,15 a Retorto

Castignoli s.r.l

Geotermia Aerotermia Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)
Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it
www.albergogrondana.it

RF IMPIANTI ELETTRICI

di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692
e-mail: rio.franco52@gmail.com
e-mail: info@rf-impiantielettrici.it
web site: www.rf-impiantielettrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici - impianti internet - videocontrollo Partner: OPEN-SKY INTERNET VIA SATELLITE tooway

C.F.:RIOFNC52T15G535C
P.IVA: 01575160336 Numero REA:PC – 174167

Paolo Nebolosi
Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630

Calamari Agostino
Castagnola - Piacenza

Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)
TEL. 3383374736
Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

GAUDENZI FOTO
Da oltre cinquant' anni
"l'arte nella fotografia"
Studio Fotografico e servizi per cerimonie
Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102
www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it

ALBERGO DIFFUSO
CASA DELLE FAVOLE
Loc. Perotti di Ferriere – Alta Val Nure - Piacenza
www.casadellefavole.com
info@casadellefavole.com
tel. 338 7878158 fax: 0523 922849

Salumi di montagna

Alta Valnure

Antichi sapori di montagna

SF

Ferriere

Salumificio Ferrari

Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

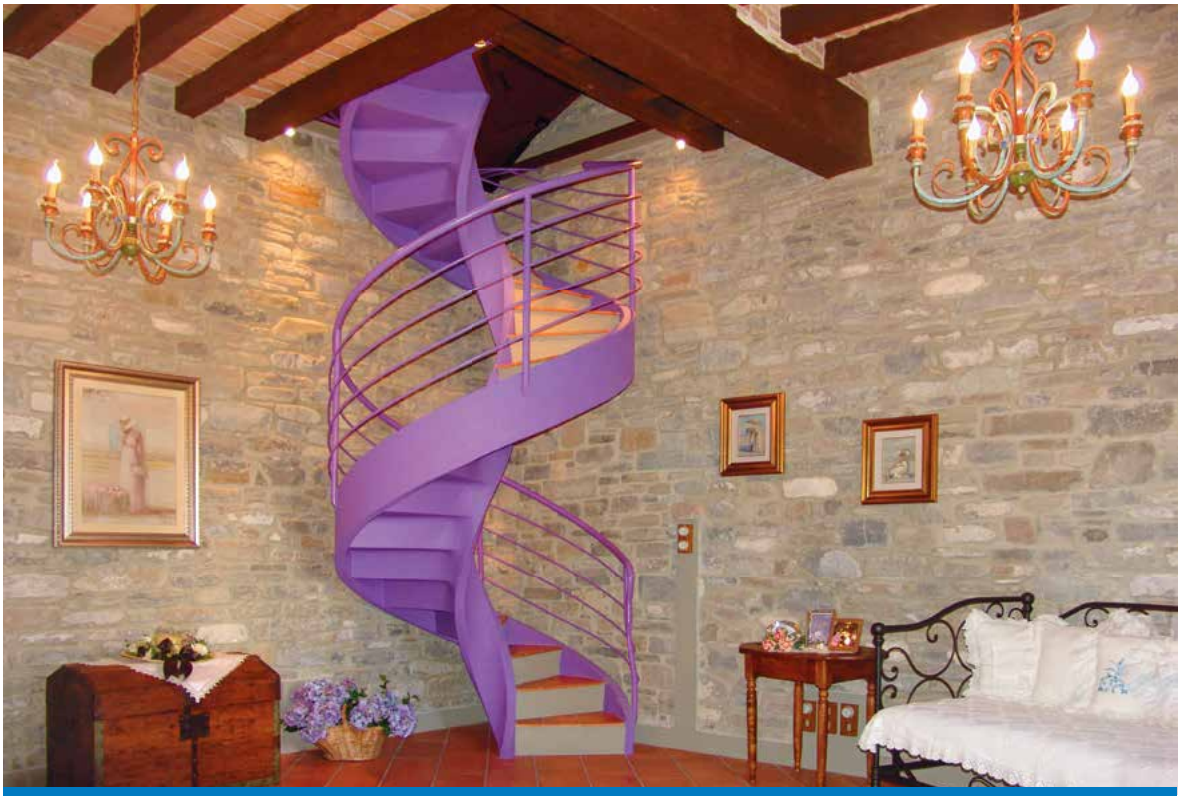
A Pontedell'Olio

una nuova Impresa di Onoranze Funebri

ALBERICI

Siamo con Voi,
offrendovi con onestà un servizio di alta qualità.

Chiamate
0523 076240
347 4579733
3314000607



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

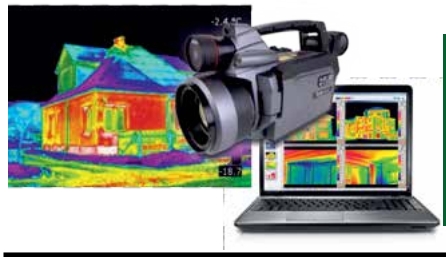
Geom. GianPietro Labati

Rilievi con Strumentazioni:

- **SATELLITARI GPS**
- **STAZIONE TOTALE TRIMBLE S 6**

Largo Risorgimento, 8 | 29024 **FERRIERE (PC)**

Cell. 388.6879542
Tel. 0523.924001
Fax 0523.1715159
e-mail: **gplabati@inwind.it**



DIAGNOSTICA PND CON TERMOCAMERA PER I SETTORI: EDILE, ELETTRICO, MECCANICO, INDUSTRIALE,

PROGETTAZIONE CON SFRUTTAMENTO ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI PER EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE

Consulente energetico Esperto
CasaClima
Geom .
GianPietro Labati

Provincia Autonoma di Bolzano
Alto Adige

ZERTIFIZIERT
Klima Haus
CasaClima
CERTIFICATO

OPERATORE QUALIFICATO
2° LIVELLO
N° 12VE00583P01

Tecnico Termografico
Geom. **GianPietro Labati**

CERTIFICAZIONE
RINA Service S.p.A.
ACCREDIA
L'ENTE ITALIANO DI ACCREDITAMENTO

"Il decoro, l'assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere"

Onoranze Funebri
di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d'Italia 24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni, estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Genova n° 25

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it